ANNO 60 PRIMA EDIZIONE GIORNO TORINO, Lunedì 5 Aprile 1926 PRIMA EDIZIONE GIORNO NUM. 81

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Abbonamenti ordinari	Italia e Colonie	L. 65	33	17
	Estero (escluso Francia)	» 140	71	36
	Francia	» 85	43	22
Abbonamenti per LUSSO	Italia e Colonie	L. 75	38	19 50
	Estero (escluso Francia)	» 160	81	41
	Francia	» 100	51	26

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 — Torino
Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Fondata nel 1867

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi mortuari L. 5,50 - Finanziari L. 7 - Avvisi commerciali (prima di testo L. 6, ultima pagina L. 5). Per i Piccoli Avvisi economici (in testa alle rubriche, nel testo del giornale: Arte cinematografica - Pieri d'arancio - Segnando la cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 30 per linea contata. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare — Indirizzare alla

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Piazza S. Carlo e via S Teresa, 2, e sue Succursali

L'adunata fascista sul mare

La singolare cerimonia a bordo della "Conte di Cavour,, - Che cosa dirà Mussolini ai Segretari del Partito — Situazioni provinciali da rivedere

Roma, 5, mattino.

Superata la tregua politica pasquale, la settimana che si inizia si prevede intensa di riunioni e di attività. E' noto infatti che l'on. Mussolini prima di lasciare la capitale per il suo viaggio in Tripolitania, intende mettersi a contatto col nuovo direttorio fascista e il segretario generale, tracciando pubblicamente e solennemente le direttive al partito. Egli intende d'altra parte risolvere i problemi più urgenti e indilazionabili (problema della casa) e disporre perchè, nello stesso tempo, sia iniziato il lavoro preparatorio del prossimo Consiglio dei ministri.

«Le navi legionarie di Scipione»

L'on. Mussolini sarà a Roma mercoledì. Contemporaneamente tornerà a Roma il nuovo segret. gen. del partito fascista on. Turati. Sulla riunione che avrà luogo nella stessa giornata di martedì al Palazzo del Littorio, adunandosi i segretari provinciali, e sul discorso dell'on. Mussolini abbiamo già riferito quanto era dato apprendere negli ambienti ufficiosi, ma oggi si hanno nuovi particolari. Si era già detto infatti che l'on. Mussolini avrebbe in quel giorno presentato il nuovo Direttorio nazionale ai segretari provinciali, a bordo della nave che lo porterà in Libia. Ora appunto, con fermandosi la notizia, si aggiunge che la cerimonia avverrà a bordo della *Cavour* e che si svolgerà nel tratto di mare fra Civitavecchia e Gaeta. I segretari provinciali si imbarcheranno infatti a Civitavecchia ed a Gaeta si accomiateranno dal Duce, che proseguirà il suo viaggio. E' interessante, perchè vale ad illuminarci sulle ragioni, lo scopo ed il significato della singolarissima cerimonia, quanto scrive al riguardo il comm. Arnaldo Mussolini sul *Popolo d'Italia*. Egli promette che la *Conte di Cavour* che porta l'on. Mussolini verso la colonia d'Africa, ricorda le navi legionarie di Scipione e non le navi crociate latine di Rudel ed aggiunge:

«E' uno spettacolo di forza, non ma parata; è un segno massiccio di grandezza, non un ordine del giorno in un'aula di sapienza. E' tempo che gli uomini lascino le nostre piccole città, che ricordano le vicende provinciali, ed affissino gli occhi e temperino le volontà ad una concezione di impero. Questa riunione sul mare è un preludio. Noi crediamo di intuire il pensiero del Presidente anche su di un aspetto diverso da quello enunciato il Duce, che segue del fascismo ogni vicenda anche semplice, è amareggiato per alcune situazioni provinciali, dove la mediocrità sovrasta la concezione fondamentale, nobile e cavalleresca, del fascismo. Vi sono uomini inchiodati per tutta la vita ad una situazione locale, sia pure elettorale. Bisanzio ha dei seguaci anche nel secolo 20.o. Il fascismo ha guarito molti mali e guarirà anche questo. Non è un male che va drammatizzato, è un male che va eliminato. Quattro deputati del gruppo dei contadini si dividono in tre tendenze di destra, di sinistra e del centro; i repubblicani sono alle prese tra di loro. Il fascismo ha pure la sua parte di chiacchiere, (pochettini). Però le ultime docce fredde del Gran Consiglio hanno servito magnificamente a dare la sensazione più alta del dovere ed una parola definitiva sarà forse pronunciata a bordo della *Conte di Cavour*. Fortunati quei segretari responsabili che potranno assistere alla cerimonia singolare. Ecco il segno della patria grande, una ed immortale. Stiamo nelle nobili sale del mare i rancori puerili, le ambizioni e le vicende del piccolo mondo; il respiro ha la maggiore ampiezza. La promessa ha carattere sacro: il giuramento va mantenuto ad ogni costo. Questo sentiranno il Duce e le gerarchie, il Direttorio nazionale ed i segretari di provincia, nell'impeto irresistibile animatore del fascismo, che supera le contingenze odierne per fondersi nella storia della grande Italia».

Domani, martedì, il ministro guardasigilli on. Rocco inaugurerà i lavori dell'Accademia forense di coltura e farà delle dichiarazioni intorno alle riforme fasciste ed alla caratteristica di questo momento storico, che vede l'affermazione del fascismo come regime con leggi proprie. *Il Messaggero* trova evidente e naturale l'interessamento generale alle riforme giuridiche, attraverso le quali si attua il nuovo ordine nazionale e sociale e scrive:

«Ripresa del risorgimento»

«L'ampio movimento che, partendo dalla vera e propria riforma costituzionale, insita nella legge del primo ministro, si è affermato attraverso la legge sindacale, la quale influisce sugli interessi diretti e sulla vita quotidiana di ogni cittadino, si svolge ora verso la riforma corporativa del Senato, con cui i diritti del lavoro avranno la più alta valorizzazione politica, per propararci a lasciare ampie traccie — attraverso l'ardua fatica con cui il guardasigilli afferma in questo campo le precise direttive del capo — nella riforma dei Codici. Tale movimento, si svolge con direttive autonome da ogni influenza perturbatrice e da ogni prevenzione dovuta a dottrine lontane dal nostro spirito e dalla volontà tradizionale della stirpe: costituisce, cioè, secondo la interpretazione datane a Bologna dall'on. Rocco, la grande ripresa del moto di risorgimento nazionale, avvenuto prima ed intorno alla unificazione del Regno, ed i cui effetti furono in parte spiritualmente efficaci non solo, perchè fu un moto di minoranza, per cui il popolo non ebbe a patire, ed al quale rimase quindi estraneo, ma anche perchè fu seguito, per necessità storiche, all'influsso delle dottrine democratiche e liberali, ostacolo allo spirito romano e cattolico della Nazione italiana. Invece, la ripresa del risorgimento si attua con uno spirito nuovo, lontano ed opposto, sia dal conservatorismo gretto della Destra, come dalla demorazia e dal materialismo, dal trasformismo politico dei gruppi di Sinistra; si attua colla volontà di fare dell'Italia soggetto e non più oggetto di storia, di darle una vera e propria autonomia spirituale, conforme alle sue tradizioni più alte, di permetterle il raggiungimento dei suoi fini nazionali di espansione e di potenza».

La costruzioni navali da guerra

Sulle costruzioni in corso della R. Marina pubblica diffuse informazioni *Il Popolo di Roma*. Da esse si apprende che nessuna nave grossa è in cantiere:

«Le maggiori sono gli incrociatori leggeri *Trento* e *Trieste*, il primo in costruzione presso la Ditta Ansaldo a Livorno, il secondo presso lo Stabilimento Tecnico Triestino. Questi incrociatori, armati di otto cannoni di 203 millimetri, appartengono alla classe che gli inglesi chiamano «trattati», in quanto sono direttamente derivati dalla convenzione di Washington, poichè essi rappresentano il tipo di nave di maggior tonnellaggio e di maggior armamento, che ogni potenza può costruirsi senza uscire dalla convenzione stipulata e senza intaccare il nucleo di tonnellaggio assegnato a ciascuna delle cinque grandi potenze navali. Questo incrociatore, che non ha forse riscontro nel passato, è riprodotto in 42 esemplari più o meno simili. A parte il *Trento* e *Trieste*, i nostri cantieri non lavorano che per le costruzioni navali silurianti, sopr'acqua e subacquee. A Napoli, Pattison allestisce i quattro cacciatorpediniere tipo *Crispi*, (*Crispi, Sella, Nicotera, Nicotera*), di 1500 tonnellate, armati di tre cannoni da 120 e 35 miglia di velocità; da Odero e presso il cantiere del Quarnaro è in costruzione la squadriglia *Sauro* (quattro unità: *Sauro, Nullo, Mosin* ed un altro) di 1350 tonnellate, armati di quattro cannoni da 120 e 35 miglia di velocità; ed infine, presso lo stesso Odero e presso la Società Esercizi Bacini di Genova Ansaldo è in costruzione il gruppo *Turbine* (*Turbine, Aquilone, Nembo, Euro, Noto, Zefiro, Espero, Ostro*), che sono di circa 1400 tonnellate, con quattro cannoni da 120 e che dovrebbero dare 36 miglia di velocità. In totale sono 16 nuove cacciatorpediniere, di cui si arricchisce la nostra forza navale. I tipi derivano direttamente dall'esperienza della guerra, in cui è apparsa la necessità di poter disporre di questo naviglio sottile, di maggiore armamento, di maggiore agilità e soprattutto di maggiore autonomia; tutte caratteristiche che non potevano ottenersi senza aumentare il tonnellaggio. Oltre ai navigli siluranti di superficie sono in costruzione, presso il Cantiere Ansaldo di San Giorgio, di Spezia, quattro sommergibili di 1400 tonnellate (*Ruffini, Antonio Sciesa, Enrico Toti, Domenico Millelire*) i più grossi che la nostra marina possegga, che avranno la velocità di 18,5 miglia in superficie e 10 miglia in immersione; ed a Monfalcone ed a Taranto, presso il cantiere navale triestino e Tosi, otto sommergibili di tipo medio di 690 tonnellate».

Nessuna notizia precisa — aggiunge il *Popolo di Roma* — si ha sulle nuove costruzioni in progetto. Sembra però assicurato che si riferiscano a nuove torpediniere e naviglio subacqueo.

La Pasqua in Vaticano

Roma, 5, mattino.

Il tempo primaverile ha permesso ai romani di far coincidere la celebrazione pasquale coll'inaugurazione del ciclo annuale delle gite campestri e le località vicine a Roma, dal Castelli alla Spiaggia di Ostia e di Fregene, sono state gremite di comitive. E' superfluo aggiungere che, all'infuori di questo, la Pasqua cittadina non ha presentato nulla di notevole.

In Vaticano la giornata pasquale si è iniziata colla Messa del Papa celebrata alle 7,30 nella cappella Sistina, alla quale sono intervenuti un centinaio di invitati, fra cui i rappresentanti del Corpo diplomatico, accreditati presso la Santa Sede. Il Papa ha impartito la Comunione. La cerimonia è durata circa due ore. Dalle undici alle dodici, nel cortile di San Damaso, la musica della guardia palatina ha eseguito un concerto, svolgendo un programma vario; oltre all'inno pontificio sono state eseguite musiche tra l'altro della *Traviata*, il *Coro dei Lombardi* e *L'inno al Sole*. Nel pomeriggio il Pontefice è disceso nei giardini vaticani e poco prima delle 18 è rientrato nei suoi appartamenti.

Il campanone di San Giorgio

Genova, 5, mattino.

Con grande solennità e con immenso concorso di popolo si è svolto oggi il trasporto dello storico campanone rifuso e rimesso a nuovo. La giornata primaverile ha favorito la cerimonia. Il corteo si è portato alle ore 14 a piazza Tommaseo, dopo avere attraversato tutta la città. E' intervenuta anche al corteo la musica della banda municipale di Zurigo, qui di passaggio, che ha voluto, con gesto simpatico, aderire alla cerimonia. Il carro che recava il campanone era trainato da sei superbi cavalli. La campana era tutta ornata di festoni d'alloro e di bandiere tricolori e con la rossa croce di San Giorgio. Seguivano il carro la banda Ghio Secondo, di Sestri Ponente, preceduta da un ricco gonfalone, un folto gruppo dei soci della «Compagna» con un gruppo pure numeroso di autorità cittadine, fra le quali il prefetto, l'on. Broccardi, commissario al Comune, il vice-commissario on. Lantini e altri. Oggetto di ammirazione erano le storiche bandiere della Corporazione degli agenti di cambio, della Compagnia Calafati del porto e dei Caravane, del deposito franco, vessilli che escono soltanto nelle grandi occasioni della storia genovese. Chiudeva il corteo il gruppo delle pubbliche assistenze e il gruppo della società sportive.

Alle ore 17 il corteo giunse in piazza Umberto I, il carro con il campanone andò a sostare davanti ad un palco appositamente eretto. Da questo palco l'arcivescovo mons. Minoretti impartì la benedizione, mentre da tutte le musiche veniva intonata la marcia reale e dalla folla partivano grandi applausi. Dopo la benedizione l'arcivescovo pronunciò un balbuziente discorso, inneggiando alle glorie genovesi, e terminando con l'augurio che la storica campana possa suonare per lunghi anni alla migliore fortuna di Genova e d'Italia. Dopo di che la cerimonia ebbe termine e nelle ore del pomeriggio e per tutta la sera una grande folla si recò in pellegrinaggio ad osservare il campanone, che nel giorno di San Giorgio farà nuovamente udire il proprio suono.

Fuori dell'incubo?

Erario e contribuenti francesi dopo l'approvazione delle leggi finanziarie

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 5, mattino.

Ieri mattina alle 5,40, ai primi chiarori dell'alba pasquale, Camera e Senato si sono messi d'accordo e finalmente la Francia si è trovata fornita di una nuova legge finanziaria. La Camera aveva dato una nuova prova di quello spirito di conciliazione che l'ha animata negli ultimi giorni di discussione, accogliendo l'aumento del prezzo dei tabacchi, quale il Senato aveva votato. E Peret, poteva ringraziare la Camera dello sforzo che aveva compiuto per il ristabilimento della finanza pubblica. L'insieme del progetto venne approvato con 300 voti contro 155. Da parte sua il Senato approva poco dopo l'insieme del progetto con 220 voti contro 16.

Quale è il risultato per i contribuenti? Essi saranno ormai costretti a far ogni anno la loro dichiarazione in materia fiscale, sotto il vincolo del giuramento. Essi dovranno poi pagare una tassa civica progressiva, che, per graduazione, risulterà del 2 % del reddito imponibile, quando questo è superiore a 500.100 franchi. Ne saranno soltanto esonerati i mutilati di guerra o i lavoratori, che abbiano il 50 % di invalidità, i vecchi, gli incurabili, coloro che dipendono dalla pubblica assistenza. Le tasse postali saranno aumentate. L'affrancazione delle semplici lettere per l'interno sarà portata a 40 centesimi; il prezzo del pacchetto di tabacco ordinario passerà da 1,50 a 2,50 e i fiammiferi saranno aumentati del cinquanta per cento; i diritti sul sale aumentati di venti franchi per quintale. Per l'aumento dei diritti sul caffè si avrà ancora un po' di tregua. Una tassa colpirà le specialità farmaceutiche. La tassa sulla cifra di affari sarà portata da un franco e trenta per cento a due per cento per i grossisti e i semi grossisti; i diritti delle dogane sono in generale aumentati del 30 per cento. Il principio del monopolio della importazione del petrolio è stato votato, ma una legge speciale determinerà le condizioni generali di questa organizzazione, prima della data del 1.o aprile 1927, che segnerà l'istituzione di questo monopolio.

Ecco i punti essenziali della riforma finanziaria compiuta ieri mattina e che reca circa cinque miliardi di nuove imposte. Ma l'equilibrio del bilancio sembra questa volta assicurato, mentre da tempo lo era stato annunziato senza che in realtà lo fosse. L'ora tarda in cui è avuta la votazione ha permesso soltanto ai giornali della sera di fare commenti. Essi sono in generale favorevoli, accettando con maggiore o minore entusiasmo il fatto compiuto. Fra gli altri, Bainville, non certo sospetto di eccessive simpatie per il Governo attuale, scrive che, quando il franco è a 18 centesimi, bisogna fare di necessità virtù e guardare alla realtà delle cose, coicchè fra i due mali è preferibile scegliere il minore. Il *Temps* si lamenta che da questo dibattito sia risultato che non vi è più controllo libero possibile da parte del Senato e trova che la frase delle due Camere nel votare è una illusione, dal punto di vista della restaurazione della fiducia.

«Lungi dall'avere fatto seriamo opera per ristabilire il credito, il Governo e le Camere hanno ceduto alle influenze socialiste, influenze che diventerebbero rapidamente mortali, per poco che il paese non abb'a l'energia di salvarsi da se stesso».

L'*Humanité* si mostra inferocita contro il Cartello, «la cui viltà politica con le sue continue capitolazioni — scrive — non ha esempio nella storia. Ma sarebbe stato difficile aspettarsi una approvazione qualsiasi dall'organo comunista».

Le nostre esportazioni e l'aumento doganale francese

Roma, 5, mattino.

L'aumento del 30 per cento sulla tariffa generale delle dogane francesi viene qui considerato in rapporto alle ripercussioni sulle esportazioni italiane. *Il Messaggero* ha compiuto una «rapida inchiesta negli ambienti tecnici e fra le grandi organizzazioni economiche e presso i circoli ministeriali, che seguono da vicino le vicende del movimento commerciale italiano» e rileva che una così violenta accentuazione del regime protezionistico francese non era preventata ne era prevedibile; e quindi il sensibile malcontento che esso reca alle condizioni industriale, in cui si svolgono i nostri traffici, da e per la Francia, ha causato qualche impressione, soprattutto nei nostri ambienti agrari, che temono per le sorti delle loro esportazioni. Il giornale prosegue:

«L'inacerbimento delle tariffe doganali francesi giunge per noi poco opportuno. Non solo, come è noto, il *deficit* della bilancia commerciale italiana, che era di sei miliardi nel 1923 e che diminuì a 5 miliardi nel 1924, è risalito a 7,2 miliardi nel 1925, ma è anche avvenuto che, negli ultimi mesi del '25 e nel gennaio del '26 — secondo risulta dall'ultimo conto del Tesoro — mentre il ritmo delle importazioni si è accresciuto, la misura delle esportazioni è diminuita, peggiorando, anzichè migliorare, la nostra bilancia commerciale. Ed è appunto per questa ragione che molteplici iniziative, fra cui segnatamente l'Ente per le esportazioni, si vanno sviluppando, per tutelare e favorire la nostra esportazione. Il provvedimento approvato dalla Camera francese rincara i prezzi dei prodotti italiani in Francia, mentre la svalutazione del franco svantaggia le nostre possibilità di espansione sul mercato interno della repubblica, e quindi aggrava la incipiente crisi delle nostre esportazioni. Esso la aggrava poi nei riguardi di un mercato le cui correnti commerciali con l'Italia si saldano a nostro danno, poichè sono improvvisamente passate da un saldo attivo per l'Italia di 250 milioni nel 1923 e di 341 milioni nel 1924, ad un saldo passivo e cioè di una superiorità delle importazioni francesi in Italia sulle nostre esportazioni in Francia di 300 milioni di lire. D'ora in poi, questa eliminazione, già sfavorevole per noi, si aggraverà in nostro confronto».

L'organo ufficioso, assunte precise informazioni sulle principali branche del nostro commercio di esportazione, che risulterebbero particolarmente danneggiate dal deliberato rialzo del 30 per cento delle tariffe doganali francesi, osserva quindi:

«E' noto che la nostra esportazione in Francia ha raggiunto i 2 miliardi e 70 milioni e che cospicue attività produttive agrarie e industriali sono interessate al rifiorire di questo traffico italo-francese. Fra le produzioni agrarie e fra le industrie agricole, che più intensamente esportano e che sono veramente di importanza fondamentale, si notano la industria cascarifera, che esporta in Francia per 64 milioni, la riseria per 81 milioni, le frutta, i pomodori e le conserve per 78 milioni, la canapa per 130 milioni, i tessuti di cotone per 27 milioni, le pelli per 94 milioni, i cappelli e i bottoni per 36 milioni e soprattutto la produzione serica, che raggiunge la somma di 870 milioni di esportazione in Francia, fra seta tratta, cascami, tessuti e manufatti di seta. Si tratta di una importante produzione dell'alta Italia, che verrà crudelmente danneggiata dal provvedimento francese. Ma, d'altra parte, anche la Francia ha una cospicua esportazione verso l'Italia e dovrà stare bene attenta ai provvedimenti che l'Italia potrà prendere per riequilibrare verso il mercato francese le sorti della sua bilancia commerciale. Sono ben 2 miliardi e 250 milioni di lire di prodotti francesi che vengono in Italia: fra questi vi sono alcuni prodotti che hanno uno sbocco notevole sul nostro mercato, pel 40 milioni di pesce, ai 155 di lana e di cascame, ai 55 milioni di profumi, sapone e soda, ai 118 milioni di pelli preparate, ai 190 milioni di pietre preziose e soprattutto ai 967 milioni di tessuti serici, di prodotti serici e di manufatti di lana, che costituiscono l'esportazione più ricca e più gloriosa della Francia, nonchè ai 473 milioni di ogni sorta di prodotti di ferro, di ghisa, di acciaio, di ha una massa cospicua di prodotti, di cui molti non necessari al nostro paese, e sui quali può esercitarsi, da parte nostra, un rincrudimento protettivo».

Il *Messaggero* conclude osservando:

«Non è affatto detto che a tale rincrudimento si debba necessariamente venire da parte nostra, poichè la questione è complessa e complicata e perchè i nostri poteri competenti agiscono, in materia di tecnica tariffaria, con estrema e lodevole circospezione; ma non vi è dubbio che lo spostamento dell'equilibrio doganale e commerciale, provocato nei nostri e anche negli altrui riguardi, dall'inopportuno provvedimento francese, non è un fatto che esaurirà in breve ora le sue indubbie e sensibili ripercussioni».

Le difficoltà della guerra marocchina

Pesati d'oro ad Abd-el-Krim?

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 5, mattino.

Il corrispondente da Parigi del *Sunday Times* si dice informato che il Governo francese, poco soddisfatto dei risultati delle operazioni militari al Marocco e confidando ben poco sull'esito delle operazioni progettate, sta seriamente considerando di offrire condizioni di pace estremamente generose ad Abd el Krim. La sola condizione che il Governo francese porrebbe al leader ribelle sarebbe il riconoscimento dell'autorità religiosa del sultano del Marocco ed eventualmente aggiungerebbe la richiesta della consegna di un certo numero di armi, più che altro come pegno di buona fede.

Un telegramma da Tangeri del corrispondente dello stesso giornale farebbe credere che Francia e Spagna siano attualmente indotte a dimostrare pretese molto moderate, anche a causa della oscura situazione finanziaria e politica della zona internazionalizzata. Il malcontento regna in quasi tutti gli ambienti di Tangeri, sia a causa del deprezzamento della valuta francese, che suscita una vera crisi finanziaria, sia a causa del blocco della zona. Il corrispondente afferma che la questione è oggetto di discussione tra le varie cancellerie europee.

Il Gabinetto francese esamina la situazione

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 5, mattino.

Il signor Briand ha presieduto ieri mattina al Quai d'Orsay una nuova conferenza sul Marocco, alla quale hanno partecipato il ministro della guerra Painlevé, il residente generale Steeg, il maresciallo Petain, il suo capo di stato maggiore, generale Georges, nonchè il vice-direttore degli affari di Africa al Ministero degli Esteri. Nel corso della deliberazione il stato continuato l'esame della situazione al Marocco dal doppio punto di vista delle operazioni militari e dei mezzi per realizzare la pace. Su questi soggetti il gen. Simon, giunto dal Marocco e che assisteva pure alla riunione, ha fornito al presidente del Consiglio e ai suoi collaboratori le ultime informazioni. L'eventualità dell'apertura di negoziati ufficiali si precisa in buone condizioni. Le conversazioni, che hanno luogo attualmente fra gli emissari effettivamente inviati da Abd el Krim e i rappresentanti dei Governi spagnuolo e francese, sono considerate come molto serie e se ne aspettano risultati favorevoli.

Tuttavia, secondo un telegramma da Fez, l'attacco riffano, atteso da qualche giorno, sembra sferrato. Nel pomeriggio di sabato dei contingenti Kmes e Ghomara, la cui presenza era segnalata verso il fronte di Marmissa, e i Ghaznaia, hanno cominciato un'azione offensiva su tre piccole frazioni dei Fanassa, dei Beni Uendjel e degli Ued-Bu-Siama, situate fra i Mitiua e i Marnissa. Queste tribù hanno leggermente ceduto e il nemico è giunto a Safi al Kamis a 24 chilometri a nord di Cheyab. Dei rinforzi sono stati inviati di urgenza e si apprestano a spingersi innanzi per appoggiare la resistenza delle tribù, che si sono schierate con la Francia.

Il *New York Herald* annunzia che degli aviatori americani pensano a ricostituire la squadriglia scerifiana e a metterla a disposizione degli spagnuoli. Il maggiore Granville Pelock, che comandò la squadra Lafayette, è partito per Madrid dove conferirà col gen. Primo de Rivera circa la formazione della squadriglia, che combatterà nelle file spagnuole.

L'intransigenza del Brasile per il seggio a Ginevra

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 5, mattino.

Un telegramma da Rio Janeiro annunzia che il giornale *La Prensa* pubblica una intervista del deputato brasiliano Lindolfo Collor, membro della Commissione degli affari diplomatici, sulle prospettive che si presentano per il Brasile nella prossima riunione della Società delle Nazioni. Collor si dichiara ottimista e dice che tutto indica che la Commissione nominata dalla Società delle Nazioni deve emettere una opinione favorevole relativamente all'aumento dei seggi permanenti al Consiglio. Forse la Commissione potrà giudicare essere necessario che questo aumento sia per lo meno di un seggio, basando la sua opinione su questo principio generale per la Società delle Nazioni, che il numero dei seggi permanenti, in conformità dell'articolo 4 del patto, deve essere più elevato che non quello dei seggi non permanenti. Se si ammette che, allo scopo di ottenere il rapporto di sette a sei, tre nuovi seggi permanenti siano creati, si tratta di sapere se, aggiungendo uno di questi nuovi seggi attribuito alla Germania, quali saranno i due altri paesi ammessi dal Consiglio. Non sembra logico che il Brasile possa essere escluso, poichè sarebbe deplorevole che soltanto dei paesi europei fossero scelti per occupare i nuovi seggi. Il deputato federale ricorda pure che le candidature del Brasile e della Spagna hanno precedute cronologicamente tutte le altre e che un candidato che, come il Brasile, ha resi servigi così notori alla Società delle Nazioni, può avere la speranza di veder trionfare la sua candidatura.

Questa intervista ha prodotto grande impressione.

La morte di Gustavo Geffroy

Parigi, 5 mattino.

A Parigi è morto stamattina Gustavo Geffroy, direttore della manifattura nazionale dei Gobelins. Ammalato da qualche giorno, la malattia fece rapidi progressi dopo la morte di sua sorella, avvenuta ieri giorni or sono, e la cui perdita lo aveva vivamente colpito. Critico d'arte e scrittore, Gustavo Geffroy era direttore dell'Accademia dei Goncourt, nella quale rimangono ora due posti vacanti.

Scontro di due navi francesi

Parigi, 5 mattino

Si ha da Bordeaux che ieri mattina alle ore sei il vapore *Città di Parigi* ha avuto una collisione, davanti al lazzaretto di Trompeloup, in prossimità di Pauillac con la nave *Biarritz*. L'urto fu così violento che i due vapori si incagliarono. Due rimorchiatori inviati d'urgenza hanno potuto con grandi sforzi rimetterli a galla le due navi che hanno subito avarie abbastanza serie.

Le memorie del barone Wrangel

Solo, vecchio ed infermo, fuggiasco in Finlandia dove non conosceva anima viva, il barone N. Wrangel, padre del famoso comandante dell'Esercito bianco, si mise a gettar sulla carta, senza piano prestabilito, ma lasciandosi trascinare dalla corrente dei ricordi, le memorie della sua vita. Tradotte, di sul manoscritto, in finlandese e poscia in svedese, esse ebbero un successo immediato: lo confermerà il testo francese, redatto con stile vivo e frizzante, animalissimo e pieno di saporosa malizia.

Il libro reca due date: 1847-1920, sala a dire comprende i regni di Nicola I, Alessandro II, Alessandro III, e Nicola II. E i tratti caratteristici delle varie epoche sono fissati in qualche periodo breve e mordente. Vediamo un esempio: «L'imperatore Nicola I guidava il passo come un aguzzino i galeotti. Bastone, frusta, carcere, esilio in Siberia, e l'arbitrio e l'impunità concessi ai nobili, erano le basi del sistema amministrativo da lui adottato. Gli uomini d'oggi riescono difficilmente a rendersi conto degli orrori della servitù della gleba. Il servo era un oggetto, una cosa di cui il padrone poteva disporre a suo talento. Le si poteva dare in regalo, separare dai suoi figli, picchiare quanto si volesse. Il padrone era autorizzato al esiliarlo in Siberia, a relegarlo in un manicomio e — se non ufficialmente e legalmente, certo con la sicurezza di non aver noie — a farlo morire sotto il knout».

In tali condizioni viveva la società russa quando scoppiò la guerra di Crimea. Poco dopo, morì Nicola I, fra l'universale sollievo. La sua brutalità gli aveva alienato il sentimento popolare e cominciava a balenare l'idea che certe cose non dovevano essere più possibili: la coscrizione di 25 anni (ai soldati erano trattati come dei cani, morivano sotto la sferza; poichè la parola d'ordine era: riuscire a creare un perfetto automa, anche se altri tre debbono crepare durante le esperienze»), gli *karem* di alcuni proprietari viziosi, con stanze di tortura, mutilazioni...

L'imperatore liberale

Alessandro II, come è noto, abolì la servitù della gleba. N. Wrangel si trovava allora in Svizzera, e solo qualche anno più tardi, rientrando in Russia, doveva osservare gli effetti della concessa libertà. A Giessen intanto, egli conobbe Paolina Metternich, Bakounine, e assistette all'invasione nihilista. La famosa ambasciatrice è così descritta:

«Rossa, piuttosto brutta che bella, ma graziosa, signora sino alla punta dei capelli, buona donna in fondo, perspicace, istruita, intenditrice di politica, capace di dare un consiglio utile anche su materie gravi, questa qualità diceva le cose più sagge e profonde, e le più stravaganti. Faceva il possibile per somigliare ad una cocotte: meglio, le cocotte tentavano di tener dietro alla principessa, ma invano. Non c'era al mondo che una persona capace di star a paro con questa creatura straordinaria, ed era la stessa Paolina Metternich, vero fuoco d'artificio di eccellenza e di pazzia».

Ancor più brillante è il profilo di Bakounine, agitatore nato, «che il giorno in cui fosse divenuto Presidente della Repubblica si sarebbe dato d'attorno per rovesciar sè stesso», ma Wrangel dimostra poca simpatia per il «terzo stato» che le imperiali riforme creavano. Egli pone in rilievo che l'«intelligenza» non sapeva quel che volesse: certo, è impossibile negare che la formazione di una vera e propria borghesia russa andò a vuoto.

Il partito degli intellettuali ebbe il torto — secondo Wrangel — di mettersi contro l'imperatore. Le riforme di Alessandro II avevano scontentata la nobiltà, che si era vista privata dei tradizionali privilegi, e nello stesso tempo delusi i contadini. Questi ultimi, nella loro ignoranza, attendevano il miracolo, ovvero l'attribuzione a loro delle terre dei signori: non ricevendone che una minima parte, protestarono. Il dispotismo di Nicola II chiudeva la bocca a tutti, il liberalismo di Alessandro II lasciava che i malcontenti si sfogassero: l'opposizione incontrata dall'imperatore, lo disamorò dal proseguire l'opera incominciata. Dubbi, pentimenti lo assalirono: il moltiplicarsi degli attentati lo sgomentò. E allora, sedotto effettivamente il potere ai suoi ministri, e si tenne in disparte, a sua volta deluso: «Non era un genio, nè un uomo di carattere eccezionale, ma semplicemente un uomo buono, che voleva vedere i suoi sudditi liberi e felici, e non aveva purtroppo coscienza della immensità dell'opera da lui intrapresa».

La preparazione del disastro

Il trapasso troppo rapido dall'assolutismo alla monarchia costituzionale disgregò la Russia, essendo il paese privo di quadri politici ed amministrativi. Gli uomini non si inventano facilmente: le istituzioni nuove debbono essere elaborate lentamente. Che cosa fossero esercito e burocrazia, e quali criteri regolassero promozioni, ammissioni e servizi, balza in luce dalle esperienze personali di N. Wrangel. Il racconto di pochi aneddoti basta a dimostrare l'assoluta mancanza dei primi rudimenti di uno Stato moderno. Alessandro III, che si accorse del male esistente, cercò di fare macchina indietro, ma era troppo tardi. L'unica sua qualità, del resto, era l'energia: troppo poco per un compito delicatissimo. Il controvapore non fece che sconquassare ancor più la gran macchina messa in moto da Alessandro II.

Alla persecuzione degli ebrei, ai famosi «pogroms» che destarono l'indignazione del mondo civile, Nicola II aggiunse quella dei selamatici. Eppure, egli non era un selvaggio, nè un mostro. Così lo presenta N. Wrangel:

«E' difficile caratterizzarlo. Non si può definire il nulla, ed egli era una nullità. Non aveva nè qualità nè spiccati difetti, non amava nessuno, niente gl'importava; non teneva neppur a rimaner sul trono, come la sua abdicazione ha provato. Si lasciò spodestare senza resistenza, come un bambino che viene mandato a letto. Affabile e cortese, sapeva in sul principio, ma appena lo si conosceva meglio le illusioni cadevano. Mancava di fermezza, non di testardaggine. Ripigliava la sua parola con la stessa facilità con cui l'aveva data. Istintivamente attirato dalle nullità, temeva gli uomini di valore. S'entusiasmava per il primo venuto, ed era pronto a abbandonare su due piedi gli uomini che gli erano più devoti. Il principale suo difetto era quello di esser nato su di un trono, ed un trono di autocrati. Posto a compiere una funzione sociale infima, si sarebbe dimostrato un uomo comune. Così, invece, volle forse il bene del suo paese e gli fece un male incommensurabile».

Tale il sovrano, tale la Corte, dal generale Skobeleff (avventuriero di gran classe) al ministro Witte:

«Ministro delle Finanze, Witte ha reso degli immensi servigi all'industria russa, che gli ha dovuto il suo grande sviluppo degli ultimi anni, ma — in fondo — egli ha fatto più male che bene. Considerava quasi sempre gli interessi del fisco, e non quelli del paese o del popolo: per lui come per gli altri membri del governo, gli «abitanti» rappresentavano un elemento trascurabile. E poichè non era troppo scrupoloso nei mezzi che impiegava, parecchia gente ne soffriva».

L'esempio che cita Wrangel per illustrare i procedimenti finanziari e le «trovate» di Witte, scandalizza la nostra mentalità democratica, ma se si continuano a sfogliare queste memorie, l'episodio diventerà singolarmente d'importanza. Che cosa è una truffa in grande stile davanti allo scandalo dei ciarlatani che erano i veri ispiratori dello Czar? E le ripercussioni sociali, e la stessa condotta della campagna contro il Giappone, non bastano per edificarci?

Kerenski e la Rivoluzione

Gli anni dal 1904 al 1914 segnano dunque l'inarrestabile sviluppo della crisi. La guerra farà scoppiare il tumore, ma l'organismo arriva infracidito al momento culminante. Guardate — meglio ancora che in alto, dove Rasputin impera — la folla: lo spettacolo dell'apertura della Duma è triste. Disordine sul trono, disorganizzazione nel popolo, inspiegata dei leaders. Il 1917 era inevitabile.

La testimonianza di Wrangel va accolta con cautela, ma non si può negare il colore delle sue pagine, nè la loro sincerità. Se sono vere non so, certo sono efficaci, sobrie, eloquenti senza declamazione. Vedete questo ritratto di Kerenski:

«Fece tutte le parti. Fu ministro della Giustizia, tribuno, buon diavolo, attor giovane, padre nobile, ministro-presidente, comandante in capo degli eserciti. Recitò tutto, e mancò tutto alla maiora. Al posto dell'ingegno, possedeva l'impudenza. Suo padre, un povero ebreo a nome Kirbis o Kirbitz, morì quand'egli aveva una diecina d'anni, e sua madre, dopo essersi fatta battezzare, sposò certo Kerenski, impiegato al ministero della Pubblica Istruzione. Costui adottò il piccolo Aronne, lo fece studiare. Avvocato in provincia, passò poscia a Pietrogrado; facendovi meschini affari. Grazie alle sue frasi reboanti, a dei discorsi isterici che presero gli operai, divenne deputato. Alla Duma, però senza posa, fece da tribuno, e nonostante prestasse il fianco al ridicolo, divenne popolare. L'ondata di marzo lo portò al potere. Più pauroso dei suoi colleghi, non si accontentò di non urtare il Soviet, che diveniva ogni giorno più forte, ma si mise ai suoi piedi. Il gran pubblico non capì che Kerenski era schiavo, mentre sembrava padrone. Sempre in scena, «gutta di natura, si metteva in tutte le pose; di fronte, di profilo, di tre quarti, ergeva il busto, roteava gli occhi, sventava dalla disperazione, ruggiva come un leone, scattava come una pantera, recitava. Insomma, la commedia, cambiando sempre parte. Si prendeva sul serio, ritenendo di essere un grande

SPORT

Il campionato italiano di foot-ball

LE CLASSIFICHE

Girone A

	G.	Matches V.	N.	P.	Goals F.	P.	p.
Bologna	16	15	0	0	54	13	30
Torino	15	9	4	2	30	18	22
Modena	16	9	3	4	37	16	21
Casale	16	7	4	5	29	20	18
Internaz.	16	8	2	6	35	30	18
Doria	16	7	3	6	30	22	17
Hellas	16	6	5	5	37	36	17
Pisa	16	5	4	9	21	43	14
Novara	16	3	5	8	21	31	11
Brescia	16	4	3	9	26	39	11
Udinese	16	3	2	11	23	57	8
Legnano	15	2	2	11	13	31	6

Girone B

	G.	Matches V.	N.	P.	Goals F.	P.	p.
Juventus	16	13	2	1	49	8	28
Genoa	15	9	2	4	32	17	20
Pro Vere.	15	8	3	4	35	12	19
Cremonese	15	8	3	4	29	16	19
Padova	16	7	3	6	41	25	17
Livorno	16	8	1	7	31	38	17
Sampier.	15	6	2	7	21	29	14
Alessand.	16	6	2	8	30	37	14
Milan	16	6	1	9	27	33	13
Reggiana	15	3	3	9	20	41	9
Parma	15	4	0	11	16	47	8
Mantova	16	2	3	11	20	56	7

Girone A.

Pisa-Torino 1 a 1

Pisa, 5, mattino.

Anche questa volta il Torino non ha saputo piegare sul terreno dell'Arno i forti azzurri pisani. La tradizione che alla vigilia dell'incontro sembrava scomparire, poichè il Torino era dato per sicuro vincente, si è invece rinnovata. La partita di ieri chiusasi senza vinti nè vincitori, ha offerto 90 minuti di gioco vivacissimo, in cui il Pisa ha saputo lottare con indomito coraggio, con veemenza forse, meritando il risultato pari, anche se in taluni momenti abbia dovuto difendersi a denti stretti, dalle rabbiose discese dei granata.

Il Torino ha affrontato la gara in mediocri condizioni di forma. Soltanto a sprazzi vedemmo la squadra marciare felicemente, ma non riuscì nella maggior parte dei casi a concludere. Per quasi tutta la partita giuocò senza l'usata elasticità. La campagna torinese attraversa un periodo di declino che presto o tardi colpisce tutte le squadre impegnate nel faticoso campionato. Gli ospiti non sono piaciuti all'attacco, anche perchè lamentavano l'assenza di Amadei e di Cairi. Il solo Balonciori ebbe sprazzi di brillante attività e fu l'unico che si prodigò incessantemente per ordinare e trascinare l'attacco. Libonati non figurò molto e si fece notare solo per alcuni forti e precisi tiri in goal che trovarono però Bedini sempre vigile e sicuro. La scoperta linea che aveva al centro Janni, ieri in cattiva giornata, ebbe in Speroni il migliore uomo. La difesa fu il reparto che apparve più a posto. Tanto Morando che Martin II e Latella giuocarono una bellissima partita per continuità e decisione.

Il Pisa scese in campo privo di Buzzelli ed ha quindi dovuto rimaneggiare completamente la prima linea che nella formazione di ieri è mancata alla prova. Alla seconda linea va dato il maggiore merito per il risultato. I tre atleti che formano la spina dorsale della squadra pisana non hanno fallito il gioco per un solo minuto. La difesa pur non commettendo gravi errori, ebbe dei momenti di paurosa incertezza che provocarono al felino Bedini delle pericolosissime situazioni.

Quando i portatori fanno il loro ingresso nel campo, questo presenta un stupendo spettacolo. La partita ha inizio alle 16 precise, sotto l'arbitraggio di Barbieri della Spes di Genova. Favorito dalla scelta del campo il Torino ha iniziato la partita velocemente, ma è subito rieccheito nella propria area. Al primo minuto di gioco Rossolino impegna Latella che è di nuovo chiamato al lavoro per una covesciata del mezzo destro. La tensione pisana non accenna a rallentare ed il Torino è costretto a subire un calcio di punizione che Morando si incarica di sventare. Il Torino a poco a poco si riprende ed ottiene un calcio d'angolo. Bedini salva ripetutamente e il Pisa si porta nuovamente sotto la porta avversaria e per poco Rosetti fallisce il bersaglio. Al 15.o Latella para col pugno un cross di Favati, salvando una critica situazione. Due minuti dopo Balonciori da solo, giuocata la difesa pisana segna imparabilmente. Un silenzio glaciale accoglie questo successo degli ospiti. Al 26.o è ancora Libonati che impegna Bedini. Poi il Pisa con una rabbiosa discesa ottiene un corner che non avrà esito. La superiorità del Torino si fa ora netta ed al 28.o ed al 29.o i nero-azzurri sono costretti in corner. Solo qualche discesa pisana subito infranta dalla difesa torinese attenta sia pure per poco l'insistente minaccia. Al 37.o nuovo calcio d'angolo contro il Pisa senza risultato. Al 39.o su di un calcio di punizione contro gli ospiti Artigiani costringe Latella alla parata. Subito dopo Mercisi centra un bel pallone che nessuno raccoglie.

I primi dieci minuti di giuoco della ripresa sono nettamente a favore del granata. Due tiri di Balonciori e di Libonati accarezzano i pali. Al 7.o un palo salva la porta di Bedini da un tiro del centro avanti. Il Pisa si risanima e Mercisi, ben servito, fugge tutto solo e Latella salva disperatamente buttandosi sui piedi della veloce ala destra. Il corner che ne segue ne provoca un altro. Quindi la situazione si inverte e al 15.o il Pisa subisce un calcio d'angolo. Tre minuti dopo è la volta del Torino ma non ne ricava alcun esito. Al 26.o Gagliardi raccogliendo un cross di Favati segna da pochi metri. La rabbiosa reazione torinese procura due corner si granata che Bedini salva bene. Al 38.o Gagliardi impegna Latella e poco dopo manca una facile occasione. Al 34.o calcio d'angolo contro il Torino, il tiro susseguente di Favati è salvato in corner. Al 37.o calcio d'angolo contro il Pisa. Bedini libera col pugno. Poscil ha il pallone, scarta gli avversari e fugge ma non riesce a concludere sotto la porta di Latella. Il Torino ora domina nettamente e la difesa pisana si salva a stento. A due minuti dalla fine si ha una nuova fuga di Favati ma Latella riesce a parare. Ancora alcune belle azioni del Torino e quindi l'arbitro fischia la fine.

Udinese batte Casale (2-1)

Udine, 5, mattino.

L'«Udinese» ha disputato ieri certamente la sua migliore partita dell'annata. Ha avuto slancio, brio, scioltezza, e non di rado ha brillato anche tecnicamente. Nel primo tempo ha mantenuto una quasi costante supremazia sui valorosi e tenaci casalesi. Nella ripresa, però, ha diminuito il proprio impeto, la sua chiarezza di gioco si è un poco confusa ed appannata, vivendo sul vantaggio conquistato.

Il «Casale», nel primo tempo, ha resistito solo mediocremente all'indiavolato «attacco» dei friulani, e raramente è riuscito a combinare proficue azioni; tanto è vero che il «portiere» friulano ebbe pochissimo lavoro. Ma nella ripresa i «nero-stellati» si sono ritrovati, hanno equilibrato il gioco, hanno avuto e gravemente minacciato.

Il primo punto è stato segnato da Agosti, al 19.o minuto del primo tempo, su calcio di Prina; seguono due «corners» contro «Udine», senza esito; l'udinese Grace sbaglia a «porta» vuota, vicinissimo, ma poco dopo Agosti segna da venti metri, di sorpresa. Nella ripresa, nonostante quattro «corners» contro «Casale», si nota un certo equilibrio di gioco. Al 15.o minuto, Biondo segna con facilità un punto per la squadra casalese. Le azioni si alternano poi fino alla fine, senza nuovi risultati. Calligaris negli ultimi 10 minuti si è unito agli attaccanti, ma il punto di pareggio non è venuto. Sono stati espulsi Volta e Molinari. Arbitro Scarpi.

Bologna batte Legnano (6-0)

Bologna, 5, mattino.

Una facile vittoria ha riportato ieri il Bologna sulla squadra del lilla legnanesi, i quali hanno dimostrato di essere molto al disotto del loro valore antico. Il complesso dei campioni d'Italia è stato molto facile, tanto che la partita non ha avuto fasi emotive, e si è svolta con continuità e decisione.

I goals bolognesi sono stati segnati nel seguente ordine: al 13.o minuto da Schiavio, al 21.o minuto da Schiavio, al 28.o minuto da Della Valle. Nella ripresa il Bologna continua a dominare ed al 22.o minuto Schiavio marca il quarto goal. Lo stesso Schiavio, dopo aver sorpreso i due terzini, segna il quinto goal, ed al 36.o minuto Perin, con un potente tiro, marca il sesto.

Novara batte Doria (3-1)

Novara, 5, mattino.

Il Novara ha riportato una vittoria più di volontà che di tecnica. La Doria si è presentata priva di Seghesio, sostituito, ma quanto Felix, che sostituiva l'assente, fu visto all'opera, i timori che i genovesi nutrivano sul suo valore, svanirono d'un tratto. Infatti il giovane e tarchiato portiere ligure si difese con una prontezza veramente lodevole. Egli fu anche ben coadiuvato dai suoi compagni di difesa Calvelari e Ravasi che seppero infrangere senza posa le azioni avversarie. L'unico errore dei terzini costò il primo goal alla propria squadra, ma non per questo va disconosciuto il loro valore. La Doria se è stata meno combattiva degli azzurri è però maggiormente piaciuta per il gioco tecnico svolto specialmente nel primo tempo.

Chi ha visti i primi quarantacinque minuti di giuoco della Doria certamente non avrebbe preveduta una sconfitta genovese per 3 a 1. Gli è che la Doria si trovò sbandata, preoccupata solo di curare la difesa nella speranza di poter conservare l'uno a uno del primo tempo. Ciò è stata indubbiamente la causa della sua sconfitta perchè gli azzurri seppero approfittare di questo mutamento di tattica dell'avversario.

L'undici novarese ha fatto vivere il proprio pubblico in una alternativa di timori e di speranze fino all'ultimo momento. Dopo uno spiraglio iniziale di schiacciante superiorità, durato però troppo brevemente e dal quale seppe trarre un solo punto, la squadra azzurra non riuscì più a levarsi durante tutto il primo tempo. Regalia non sostenne gli avanti, Bosetti e Cirelli non furono i due soliti brillanti attaccanti, perdendo facili occasioni.

Nella ripresa, l'andamento del «match» mutò alquanto in favore dei novaresi, che ritrovarono il loro assieme, spinti anche dalla volontà di conquista del punto della vittoria. Durante questo tempo, Carrera, Boccini, Ragaglia e Rejnaudi, furono superbi per continuità ed energia. Anche la «difesa» novarese in grechia. Anzi, dobbiamo dire che Patti e Cirelli furono individualmente due «terzini» magnifici, ma però non seppero giudicare di linea e ciò fu causa di qualche mischia sotto la «porta» novarese, che si sarebbe potuta evitare.

In complesso, però, la squadra novarese fu più resistente, e deve appunto alla continuità del suo gioco il merito della vittoria. Il «match» si svolse in un ambiente di entusiasmo, ed ebbe momenti veramente elettrizzanti, specie nel secondo tempo.

Il primo punto venne subito dopo pochi secondi di gioco a favore dei novaresi, che in una discesa rapida costrinsero gli avversari a un «autogoal». Dopo un quarto d'ora i genovesi ottennero il pareggio per merito di Fontana, in una bella discesa di linea. La ripresa diede due «goals» ai novaresi, segnati rispettivamente da Rosina e Marocco, al 25.o e al 45.o minuto.

I migliori uomini apparvero: Félix e Alce, della «Doria», e Reinaudi, Ragaglia, Carrera e Patti, del «Novara». Arbitrò coscienziosamente Turbiani, della «S. P. A. I.».

Brescia-Modena (2-2)

Brescia, 5, mattino.

Gli azzurri hanno dovuto ieri accontentarsi di una parità poco, pur riuscendo a dominare per quasi tutto il tempo la squadra del Modena. Con le modifiche subite la squadra bresciana ha risposto meglio nell'ala sinistra, ma non ha punto soddisfatto per l'ala destra e nella linea mediana. Buona invece la difesa, che ha superato in efficienza quella modenese, che pure è stata la meglio migliore della squadra. In complesso partita discretamente interessante e corretta.

La palla è ai bresciani, mentre il Modena ha il solo in fuga. I canottieri si approfittano per abbozzare una discesa, che per poco non frutta un punto. Questo però non tarda a giungere per merito di Giuliani, che fugge da metà campo e scavalcando il terzino batte il valoroso Brancolini. Al 30.o minuto Frisoni I, ricevuto un passaggio da Giuliani, il migliore azzurro, lo fulmina, segnando a sua volta un magnifico punto. Alcune azioni degne, l'espulsione del campo di Emi, del Modena, e poi al 16. minuto il primo punto dei modenesi, segnato da Breviglieri su traversone di Manzolli.

La ripresa è ancora a favore degli uomini di Trivellini, che però sciupano molte azioni in loro favore. Poi al 27.o il pareggio dei canarini in fallo commesso da Schiavi chesti viene parato da Trivellini, che respinge il pallone, che viene raccolto da Scalvitti, che lo manda ad adagiarsi nel fondo della rete bresciana. Ripresa rabbiosa dei bresciani, che però non approdò a nulla per la valida difesa opposta da Dunoni e da per la valida difesa opposta da Dunoni e da Franchini. Un emozionante calcio d'angolo contro il Modena e poi la fine. Arbitro Cassetta, di Milano.

Hellas batte Internazionale (1-0)

Verona, 5, mattino.

La partita di ieri ha avuto due distinte fasi. Nel primo tempo le azioni belliche hanno imposto il proprio gioco costringendo i nero-azzurri nella loro area di rigore. Alla ripresa invece i milanesi sono passati alla loro volta all'attacco, impegnando a fondo la difesa veronese che si è affermata maschiamente. Nella squadra nero-azzurra abbiamo visto un ottimo Zamberletti un potente Gallini ed un ammirevole Casarinelli. La linea degli halves ha fatto bene per tutta la partita, eccetto Tornabuoni, che è pessimamente calato. La linea dei forwards è però mancata nel tiro in goal. Le azioni condotte con grande maestria e basate su una tecnica impeccabile di passaggi manovrando a finire il pallone fuori campo, per inspiegabile difetto di tiro appunto per indecisione. La squadra veronese nell'insieme è piaciuta assai più nella difesa che nell'attacco, ieri stranamente impreciso.

Il goal della vittoria fu il frutto di una costante superiorità, ed è venuto al 43.o minuto su tiro delle immancabile punizione. La palla calciata da Peles finiva in goal con perfetta parabola. Nella ripresa il dominio milanese si fa maggiormente sentire e la difesa nostra è alquanto in difficoltà ma resiste. Hellas attacca ancora e cerca di aumentare il vantaggio, mentre i nero-azzurri, pur passando nella prima linea Bellini, non riescono neppure a pareggiare. La partita così finisce con la vittoria veronese per uno a zero. Arbitro Biagini.

Girone B.

Juventus batte Pro Vercelli (2-1)

Quando ogni anno si compila il calendario delle gare le squadre vivono in trepida attesa nel timore di essere messe nel girone in cui giocherà la Pro Vercelli. I bianchi, sanno o meno all'altezza della fama che li vide già più volte campioni d'Italia, sono una squadra che incute sempre timore. Per cui è motivo di alto merito per quella compagine che riesce a pareggiare e non è motivo di disdoro essere piegati. Comunque gli allenatori che sono chiamati a fronteggiarla sanno fin dall'inizio che si troveranno di fronte a una compagine salda e decisa a vendere cara la pelle in ogni occasione la propria pelle.

I cassieri delle varie società si danno tregua una fregatina alle mani perchè sanno che il giorno in cui capiteranno le bianche casacche le casse sociali si rimpingueranno come di rado.

Questi due stati d'animo crediamo abbiano dominato durante la settimana ecosca giocatori e dirigenti juventini. Dopo la partita gli uni e gli altri erano lieti di aver avuto come avversari i vercellesi: e per la certezza dopo la vittoria di essere i vincitori del girone e per aver in portafoglio una somma che qualsiasi non certamente il campo di corso Marsiglia non aveva abituato a fatto incassare ai suoi proprietari. Il pubblico del casato suo, che si accorse rimanere come neppure per la partita internazionale Italia-Irlanda, fu sfollato soddisfatto della contesa che se non è stata di gradimento dei numerosi simpatizzanti che la Pro Vercelli aveva sul campo, ha tuttavia lasciato anche in questi la persuasione che il migliore ha vinto.

La vittoria della classe

A differenza di altre partite combattute in un'atmosfera non meno eccitabile ed eccitata di quella di ieri, la gara non ha lasciato dubbi sul suo esito. Svoltasi alquanto solitaria e senza eccessivo interesse perchè priva di bellezza nel primo tempo, ha avuto una fisionomia ben diversa nel secondo tempo durante il quale si potè passare attraverso gli stati d'animo più diversi e perciò più appassionanti. La situazione nel secondo tempo si è rovesciata tre volte e per l'incertezza delle sorprese fin tenute gli animi sospesi fino verso la fine, fino a quando cioè Hirzer segnò il goal della vittoria. Dopo la partita non ebbe più vita. L'ungherese aveva suggellato col secondo punto la superiorità della sua squadra e aveva dato che la classe, quest'imponderabile fattore decisivo agli effetti di una contesa durante la quale non sempre tutti gli uomini sono pari al loro compito, aveva ancora una volta deciso delle sorti di una partita che pareva compromessa per gli uomini in bianco-nero.

Ed è per questa facoltà di ricupero che va lodata la Juventus. Con qualche uomo non preparato a dovere, con altri che non hanno reso quanto era logico attendersi, la squadra di Bigatto ha trovato tanto in sè da saper annullare lo svantaggio e assumere di poi il comando di una lotta che all'inizio l'aveva vista soccombente.

E di questa riscossa va dato proprio il merito a Bigatto e ai suoi compagni di linea: Meneghetti e Viola: a questi soprattutto. Battuta al secondo minuto della ripresa, la Juventus non si è ritrovata subito, ma la seconda linea che non aveva naufragato prima non naufragò neppure nel momento critico. Sulle spalle di questi tre uomini resistenti e intelligenti venne a posare l'offensiva dei bianchi e da questi tre uomini partì la riscossa per abbindolare la minaccia. I forwards combinavano poco e male. Rosetta non rendeva quanto ci ripromettevamo colgro che lo avevano messo al posto di Pastore, Munerati all'ala era sacrificato mentre Vojak, inquieto desiro faceva col suo meglio senza fare quello che si sarebbe saputo da lui. La difesa sola camminava a dovere se pure Torriani non è più il brillantissimo compagno di altri tempi del biondo Hirzer. Tuttavia con un reparto d'attacco che non può ritenersi la perfezione per omogeneità e fusione la Juventus è per essa l'unica che tutti gli altri sovrasta nella squadra. — Hirzer — è riuscito a compiere il prodigo di annullare il vantaggio dei vercellesi e infilare la rete di Cavanna una seconda volta, la buona per dare la vittoria alla sua squadra.

Vittoria meritata e che non può essere messa in dubbio neppure dal più arrabbiato sampierese. Anche perchè l'arbitro Genta di Torino e la festa il terzo pel simpatico (sempre degno) ha fatto tutto il possibile, riuscendo per concedere la lotta in un ambito di serenità e di correttezza. Così sin dall'inizio ha punito i falli che erano meno di grave via, eccezionale avrebbero potuto spingere i contendenti a perseverare. Ha frenato i pulledri troppo accesi smorzando ardori e velleità che avrebbero guastato l'andamento del gioco. Ha in una parola arbitrato egregiamente e quindi per questa volta almeno, il divenire dell'arbitro qualora qualcuno lo vo lesse invocare non ha ragione di essere. Vittoria quindi, tenziamo a ripeterlo, che non si discute.

La deficienza dell'attacco vercellese

I bianchi saranno i primi ad ammetterlo. Potranno giudicare con vero orgoglio al loro guardiano, all'eroico Cavanna e al paladino di prima marca vercellese, Zanello, che è in grado di sostituire in squadra nazionale il suo ex-compagno, Rosetta, potranno compiacersi con Perino che ha ritrovata la forma di un tempo, avranno ragione di congratularsi con Balardi che ha riscattato con la partita di ieri la brutta prova disputata a Vercelli nella partita d'andata, ma dovranno anche dire che i loro attaccanti dalla provvidiale fogn e decisione sono stati le cambre del bel forwards di altre occasioni. Rosso e Arduzzone che avrebbero dovuto legare con Balardi, non trovarono l'intesa neanche con se stessi e le due ali. I giovani Piccaluga e Gonlini che abbiamo ammirato sul loro campo, hanno dimostrato di risentire della cattiva giornata dei compagni e ancor più delle dimensioni del terreno di gioco. A nostro parere per quasi giovani soprattutto il fattore campo ha voluto dir molto. Essi sono stati come tartufi fuori della lotta perchè ben naturalmente i compagni li hanno fatti lavorare e quando halves e insides hanno tentato di passare ai compagni e di allargare il gioco per tentare di scendere così verso la porta avversaria solo due-tre dieci dei loro passaggi sono giunti a segno. Vi era sempre un bianco-nero che insidiava e interveniva il tiro, c'era sempre un uomo più deciso di un Arduzzone o di un Rosso che poteva levare loro di tra i piedi la palla e allontanare la minaccia.

E' parso incomprensibile il torpore e il disorientamento di quei cinque uomini che pur ebbero alle spalle dei compagni che hanno lavorato anche per loro, e una difesa che si è battuta egregiamente. E quando la Pro Vercelli ha sfiorato la vittoria, è toccato a un difensore l'onore di violare la rete di Combi. E la lieve differenza numerica tra bianchi e bianco-neri è tutto merito dei difensori: Cavanna e Zanello sullo stesso piano, Borello e Perino poi. Ma quali resistenze ha un limite, un limite che si raggiunge assai prima nella difesa di quello che non avvenga nell'offesa. E Cavanna fu battuto più che da Hirzer, da un errore di Milano IV prima e dai suoi due terzini che, nella furia di liberare, hanno permesso all'ungherese di agguantare la seconda volta. Ma Cavanna potrà sempre rivendicare un tuffo prodigioso che gli ha permesso di parare un calcio di rigore tirato magistralmente contro da Hirzer. Il pubblico, senza distinzione di colori fu giustamente largo di applausi col valoroso portiere vercellese non indegno dei suoi valorosi predecessori.

Milano IV, Degara e Perino hanno lavorato senza posa. Del tre il migliore è stato quest'ultimo, che ha saputo fare il lavoro anche del compagni della prima linea.

Della Juventus non diremo a lungo perchè già ne abbiamo fatto cenno: rileveremo solo che su tutti hanno dominato Hirzer e Viola, inesauribili e attivissimi. Combi ha avuto attimi di esitazione. Allemandi non è sempre apparso in forma mentre Ferrero ha confermato di essere un giocatore meraviglioso. Egli va ricordato subito dopo i due ungheresi, come Meneghetti e Bigatto vanno ricordati per la lenuità e la resistenza dimostrate. La prima linea era ieri, crediamo, appena un abbozzo. Speriamo di vederla in un'edizione riveduta e corretta nei prossimi incontri.

L'incalzare prima tempo

Le squadre sono scese nella seguente formazione:

Juventus: Combi; Ferrero, Allemandi; Viola, Meneghetti, Bigatto; Munerati, Vojak, Rosetta (Hirzer), Torriani.

Pro Vercelli: Cavanna, Zanello, Borello, Perino, Milano IV, Degara, Gardini, Ardissone, Balardi, Rosso, Piccaluga.

Le prime battute sono a favore dei vercellesi. Hirzer fa subito... conoscenza con Perino e si accorge che l'angoloso half vercellese è un ostacolo che è bene girare. Qualche sgroppata di Balardi non trova i compagni in linea, cosicchè Cavanna al quinto minuto para coi pugni un bel tiro di Vojak. La palla non s'allontana di molto e nell'area vercellese nasce una mischia che pare matturare il punto. Cavanna può subito mettere le mani sulla palla e Gama finisce il gioco pericoloso. La palla ritorna verso Combi, ma una bella azione trova in Ardissone chi pensa a frustrarla. Il gurioso rimo di andirivieni, senza nulla concludere e senza interessare, aura parecchio. Parecchie sono anche le scorrettezze di cui si rendono più frequentemente colpevoli i vercellesi. Ardissone sopratutto commette errori e falli degni di un principiante. Ne deriva così che verso la mezz'ora, per un cumulo errore di Rosso — il quale avrebbe dovuto fare di meglio — Gama chiama Ardissone a lo ammonisce, con incarico di chiamare i suoi compagni «al suddendum verbum» e di riportare loro l'indennità. Il che viene fatto, dopo di che le cose... sono press'a poco come prima. Ma non succede per altro nulla di grave, fin ruzzolone, una gaviola. — Vicini il maestro in questo... evoluzioni — qualche allargar di braccia, che fa individuare fosto il colpevole, e il gioco continua fino alla fine nel primo tempo senza che nulla di notevole sia concluso.

Il consuntivo di questi quarantacinque minuti può essere questo: gioco migliore, nervosismo qua e là, scrafaturie in tribuna, quattro e cinque situazioni favorevoli per la Juventus non saputa sfruttare, un palo per la Pro Vercelli non utilizzate, una ventina di cariche irregolari, cinque corner contro la Pro Vercelli, tutti senza esito, e poi la fine. Il secondo tempo ha avuto, grazie al cielo, una fisionomia più varia e più interessante.

Il primo punto di Zanello e quello di Hirzer

Si incomincia dal secondo minuto con il «goal» vercellese. Allemandi quasi presso l'area fortunosa carica Rosso. Gama vede e fischia il fallo.

E' chiamato Zanello a sbrigare la bisogna e questi se la lava da maestro. Il tiro dalle una ventina di metri giunge veloce verso Combi. E' quasi a fil di palo ed a mezz'altezza, sono i tiri più difficili a parare. E Combi infatti sfiora la palla colle dita ma non la può trattenere. Il punto è segnato. Giubilo vercellese e... e il resto si capisce. Vercelli fiuta dal successo insiste. Per sei o sette minuti il comando del gioco è ancora ai suoi uomini. Si ha la sensazione che la prima linea finalmente si ritrovi e cammini a dovere. Piccaluga sfugge più volte a Viola e fa giungere al centro parecchi palloni Ardissone e Rosso però non concludono nulla. Dal decimo minuto però le cose cambiano. Si incomincia a premere verso Cavanna. Alcuni falli presso l'area vercellese dicono che i bianchi non si difendono con troppo calma. La seconda linea juventina va affermandosi gagliardamente. Viola è onnipresente, mentre Hirzer riesce a stingere meglio che nel primo tempo alla sorveglianza di Perino che deve a tratti aiutare anche Milano IV. Il lavoro dei difensori bianchi si fa sempre più duro. Zanello si prodiga e rinvia a più riprese da terzino di gran classe. Borello lo coadiuva mentre Cavanna non sta nelle mani alla cintola. I tiri verso di lui sono meno rari di prima. Vojak e Munerati non appena vedono uno spiraglio bombardano. Cavanna si salva sempre. Si salva anche quando Borello sbaglia e per poco non è causa di un punto. Hirzer una prima volta non la spunta con Zanello che lo affianca e gli impedisce di tirare ma il fratello vercellese non può impedire come non potè impedirlo prima Perino, di fare al ventesimo minuto come una locomotiva verso Cavanna. Anche Milano IV tenta frapporsi ma sbaglia il calcio. Borello solo rimane davanti a lui, ma fa una conversione a sinistra ed è libero davanti alla porta. Cavanna si butta in tutto. A che? Il pallone è in fondo alla rete. Pareggio.

I bianchi si smontano mentre i torinesi incitano. Hirzer e Viola sono i padroni della situazione, mentre indietro Ferrero quando è l'occorrenza sa fare la parte sua. La linea degli attaccanti vercellesi non lega più. Al 25.o corner contro Pro Vercelli; al 25.o una situazione disperata — già si vedeva il pallone nella rete — è salvata da Cavanna, ma nell'urto con Vojak che si appresstava a tirare, Cavanna si ha la peggio e rimane a terra un paio di minuti.

Ancora Hirzer

Tuttavia una cannonata di Rosetta subito dopo, nonostante il portiere vercellese sia ancora indolenzito, lo vede pronto a parare in corner. Ancora un fallo di Borello presso l'area. Ma lo stesso Borello sventa l'insidia. La palla è a metà campo, Meneghetti allunga a Munerati. Il juventino si sposta al centro. La porta è vuota. Mischia presso il limite e tre vercellesi sulla soglia per difendersi. Hirzer tira deciso. Il portiere... Milano IV para a mani aperte. Calcio di rigore. Si fa un silenzio di tomba. Tira Hirzer, che tenta sorprendere Cavanna, ma questi intuisce la finta e si getta a proposito. Bloccato. I compagni ed il pubblico tutto applaudono calorosamente il felino guardiano della Pro Vercelli, Mo goal... ritardato non è goal perduto. Due minuti dopo Hirzer, avuta la palla da metà campo, fila come una freccia verso Cavanna. I terzini si urlano nell'affannoso tentativo di fermare quella saetta, ma Hirzer li batte entrambi e con loro Cavanna che era stato anche coperto dai compagni.

Siamo al 30.o minuto. La partita è finita. Ancora qualche guizzo della Pro Vercelli che non si arrende, ancora un tiro di Piccaluga che avrebbe potuto battere Combi e poi la fine.

La folla degna di una finale di campionato sfolla. I commenti non sono per la partita che è stata sufficientemente chiara e persuasiva, ma per la finale che sarà.

Bologna-Juventus? Ma... forse che sì... Nel qual caso altro incasso iperbolico, come e più di quello di ieri.

Livorno batte Reggiana (3-0)

Livorno, 5, mattino.

La festa di Pasqua non ha permesso che gran massa di pubblico si recasse in tempo a Villa Chayes per assistere all'incontro di campionato che opponeva gli amaranto livornesi, ieri, per l'occasione in maglia bianca, ai granata della reggiana.

La partita ha avuto inizio alle ore 15,15 e la scelta del campo ha favorito gli ospiti. Gli amaranti che hanno il sole contro battono la palla. Al nono minuto fulto il tiro centrale livornese è sotto la rete avversaria ma Gelati interviene salvando con una parata veramente miracolosa. Al decimo Polwony e Bayer con una serie di stretti passanzi riescono a varcare lo sbarramento difensivo lobronico ma il portiere livornese rimanda. Dopo un tiro alto di Silvestri, Mannozzi su passaggio di Bendini, al 15.o segna con un forte tiro il primo goal per i livornesi. Al 25 un disperato e fallace tentativo di Vercelli non può impedire un secondo goal di Montelatici. Fino al termine del primo tempo le azioni amaranto si susseguono ininterrottamente senza però ottenere successo. La ripresa si inizia alle 15,15 e vede una strenua difesa del granata decisi a contenere la sconfitta in limiti onorevoli. Tutta la squadra svolge una tattica di giuoco eminentemente difensiva. Al terzo minuto un improvviso attacco provoca il primo corner contro i livornesi ma il tiro va fuori. Al quinto minuto un magnifico tiro a volo di Mezzanzi proveniente da lungo corner per colpa del portiere che non può altrimenti salvare. Al 23' Polwony colto in netta posizione di fuori giuoco segna ingiustamente un non valido goal. Al 36 e 38 minuto due corners al passivo per i reggiani. Al quarantesimo per una carica e Mannozzi è accusato una punizione che Pitto calcia forte su Gelati respinge alla meglio. Al 44 una centrata di Montelatici che Mannozzi devia di testa in porta. Poi la fine mentre il gioco è a metà campo.

Milan e Alessandria (2-2)

Milano, 5, mattino.

Il match tra Milan ed Alessandria ha avuto due tempi profondamente dissimili l'uno dall'altro. Il primo ha visto la superiorità di gioco e d'attacco dell'Alessandria, ed il secondo la prevalenza del Milan. Il Milan si è trovato a fronteggiare, nel primo tempo, una squadra più veloce, più affiatata e decisa a tutto osare pur di vincere. Scesi in campo, forse, con troppa sicurezza di vincere, i rosso-neri non hanno saputo arginare l'impeto alessandrino.

Gli allenatori dei grigi erano ordinati, i mediani dislegnavano assai bene il doppio ruolo ed i terzini si facevano rimarcare per la loro compattezza ed i loro rinvangli. Il Milan, invece, non si trovava affatto nella prima linea. Delle deficienze degli attaccanti, ed anche degli halves esterni ne risentiva tutta la compagine. Cattaneo segnava due goals per i grigi al 2' ed al 32', quest'ultimo dopo un grossolano errore di Schienoni.

Nella ripresa le cose cambiavano totalmente. Il Milan si lanciava nella mischia decisa a pareggiare ed il periodo iniziale vedeva i rosso-neri al comando. Poi Tritz, in seguito ad una scontro con Foggia, restava azzoppato e nullo per tutto il match, tantochè si scambiava il posto con Marchino. Il compito del Milan veniva così facilitato. Esso ritrovava il collegamento tra linea e linea, tra uomo ed uomo e sottoponeva così i difensori grigi ad un lavoro massacrante riuscendo a segnare al 3' con Santagostino su passaggio di Ballarin. Poi, per un quarto d'ora circa si aveva un equilibrio di azioni, finchè verso il trentesimo minuto i rosso-neri ritornavano all'attacco con cambi di stabilità. Dopo vari tentativi di Cevenini, Savoli e Santagostino, sempre infranti dai validi difensori alessandrini, Santagostino riusciva ancora a segnare al 38'.

Al 40' un calcio involontario di Renes a Gandini provocava la reazione del centrohalf alessandrino. Ambedue uscivano quindi dal campo: Diana perchè espulso, mentre Gandini perchè perdeva sangue da una larga ferita alla fronte. Egli veniva più tardi trasportato all'ospedale, ove gli era riscontrata la frattura dell'osso nasale e ricoverato. Da allora la partita non aveva più alcun interesse e la fine movimentata di essa suscitava aspri commenti tra il pubblico.

Alessandria, 5, mattino.

La polizia del combattutissimo match tra il Milan e l'Alessandria, conosciutasi ieri sera nei suoi particolari, ha destato un senso di profondo rammarico per il grave accidente in cui sarebbe stato colpito volontariamente, mentre era a terra, il Gandini con un calcio al viso che gli ha prodotto la frattura dell'osso nasale con probabili sintomi di commozione cerebrale. All'Ospedale Maggiore di Milano, ove il ferito è stato trasportato d'urgenza, pare dalle ultime informazioni qui pervenute che i medici abbiano in seguito esclusa ogni complicazione. Comunque il Gandini è stato trattenuto in osservazione. Anche il giuocatore Tritz trovasi a letto per una contusione al ginocchio e ne avrà per qualche tempo. Tra gli sportivi alessandrini si è subito aperta una sottoscrizione in favore dei due infortunati, che ha già fruttato parecchie migliaia di lire.

Mantova-Cremonese (0-0)

Mantova, 5, mattino.

La vecchia squadra mantovana di calcio ha ritrovato il suo primitivo vigore. Essa è scesa ieri sul nostro campo, affollatissimo, contro la formidabile squadra cremonese, riuscendo a fronarne l'ardore combattivo ed anzi ad attaccare a sua volta con ardimento sicuro, con sorprendente decisione, con competenza. Se fa fede lo svolgimento della partita, durante la quale le due squadre si sono battute in una lotta energica, con volontà rabbiosa, creando così un interessante duello chiusosi alla pari.

Nel primo tempo i virgiliani hanno dimostrato una leggera prevalenza di gioco, rendendo ai cremonesi difficile il compito della difesa. Nella ripresa le azioni si sono equilibrate in vicenda e in insistenza, tanto da costringere i due portieri a sfoggiare tutte le loro doti. Nel primo tempo il campo della squadra cremonese è stato sovente invaso dal bianco-celesti e fu solo per la prontezza e abilità del portiere Compiani e dei terzini fortuiti Ravani che le sorti della squadra furono salve. Abbiamo assistito ad un gioco rapido e vivace da parte dei mantovani, i quali erano in linea mediana hanno sussidiato con spostamenti larghi e precisi l'azione offensiva degli avanti. Ma anche il terzetto attaccante grigio-rosso ha più volte invaso l'area mantovana, sfiorando quella vittoria che è venuta a mancare alle due squadre perchè ugualmente forti e non rilevoli di sconfitte. Arbitro Gaina di Milano.

Genoa batte Parma (3-0)

Genova, 5, mattino.

Il Genoa Club, che ieri ospitava i crociati del Parma, non ha dovuto impensarsi a fondo per aggiudicarsi una netta vittoria. I rossi-blu genovesi provavano una nuova formazione della linea di attacco, ma la partita è stata così scialba che non si può dare un giudizio sulla sua efficacia. Il battagliero e valentissimo undici emiliano si è difeso molto bene nel primo tempo, attaccando anche con una certa insistenza, ed ha minacciato seriamente, qualche volta, la rete genovese. Nel secondo tempo però, davanti all'incalzare degli attacchi avversari, ha ceduto ed ha dato libero passo alla vittoria genoana.

Nel primo tempo il match non ha storia: i crociati attaccano e gli attacchi portati poi dai genovesi si arrestano contro il veneo impetuoso e contro

CRONACA CITTADINA

Il disciplinamento della cooperazione

Raggruppamento per categorie

L'on. Bagnasco, fiduciario della Federazione regionale piemontese dell'Ente nazionale della Cooperazione, ha comunicato a tutte le Cooperative del Piemonte: « Allo scopo di costituire in gruppi organici le Cooperative piemontesi e studiare più da vicine i bisogni di ogni singola categoria, per coordinare ed integrare l'azione del movimento cooperativistico piemontese, facilitandone il funzionamento e lo sviluppo, sono venuto nella determinazione di fondare diverse Sezioni nell'ambito della Federazione. Questi vari raggruppamenti saranno diretti da proprie Commissioni, costituite dai rappresentanti di tali organizzazioni aderenti e presiedute dal collocatore. Le diverse Commissioni dovranno riunirsi spesso per studiare e proporre alle singole associate la risoluzione dei diversi ed importanti problemi interessanti le categorie e le zone in cui esse si trovano. A nessuno sfuggirà il vantaggio che potrà derivare da questa sistemazione. Le Cooperative avranno così il modo di fare proposte concrete e nel tempo stesso sicuri che il gruppo dei tecnici delle varie categorie sapra studiarle e risolverle nel modo migliore.

« Riteniamo fermo, anzi è chiarissimo, che per far parte di questi gruppi è necessario aderire all'E. N. C., che, pur non svolgendo opera politica, intende che gli Enti Cooperativi che vi aderiscono, pretendano sempre nazionali e si ispirino alle direttive ed all'opera di ricostruzione attiva e fattiva del Governo fascista. Costituiremo quindi:

a) *La Sezione delle Casse Rurali*, che riunirà in un solo organismo le numerosissime Casse Rurali sparse per il Piemonte, facilitera ed aiutera lo sviluppo ed il funzionamento delle associate, fornendo gratuitamente tutta la consulenze necessarie nei rami contabili, amministrativi, legali, e gli appoggi di qualsiasi natura presso il Governo, le Autorità Provinciali e Comunali, raccoglierà tutti i dati necessari al Governo per la continuazione della Battaglia del Grano, e si accorderà con gli Enti Governativi per collaborarvi. Studierà e proporrà al Governo la risoluzione del problema della organizzazione definitiva delle Casse Rurali e della legislazione che le regola e le regolerà per il futuro, anche in relazione alle nuove disposizioni sul Credito Agrario. Organizzerà un servizio completo presso le maggiori piazze d'Italia per le operazioni bancarie;

« b) *La Sezione delle Cooperative agricole piemontesi*, allo scopo di riunire in un primo tempo tutte le piccole Cooperative agricole piemontesi, e poi, in un secondo tempo, addivenire ad una grande organizzazione agricola Piemontese che, a similitudine di altre del genere costituite in Italia, studi e risolva i gravi ed urgenti problemi agricoli delle nostre zone;

« c) *Il Consorzio Edili ed affini*. — A norma della legge 25 giugno 1909, N. 422, ed in seguito allo scadere del Consorzio fra la Cooperative di produzione e lavoro, ho accolta la proposta delle Cooperative edili ed affini di costituire un nuovo Consorzio Cooperativo edili e affini, e appoggerò con urgenza a Roma la relativa domanda per ottenerne la approvazione dal Ministero dell'Economia nazionale. Riconosciuto il Consorzio, le Cooperative edili e affini potranno così concorrere ai pubblici appalti, rifiorendo a nuova vita, e creando finalmente quella organizzazione che a Torino non esiste ancora. Si potra costituire unico, grande magazzino, una Direzione scelta per i lavori, uffici centrali per la organizzazione del lavoro ed il funzionamento delle Cooperative;

« d) *La Sezione delle Cooperative di Consumo*, collo scopo di studiare il problema degli acquisti collettivi a prezzi ridottissimi e conseguente distribuzione alle Cooperative associate, che potranno così conseguire meglio il proprio scopo, quello cioè di coadiuvare il costo della vita e servire da calmiere nella loro zona. Sono convinto che se il calmiere non è effettivamente praticato, la vita della Cooperativa diventa meno utile: sarebbe come un negozio qualunque e non avrebbe alcun scopo. In un primo tempo ci aiuteremo l'Alleanza Cooperativa Torinese, creando un ufficio per acquisti collettivi, in seguito contiamo di ingrandire la nostra organizzazione ed ottenere sempre vantaggi maggiori.

« Per addivenire alle costituzioni di questi raggruppamenti attendiamo ancora le adesioni di alcuni Enti e poi passeremo alla convocazione delle singole assemblee dei gruppi di Cooperative, che dichiareranno costituite le loro Sezioni, e subito nomineranno le loro Commissioni per lo studio degli urgenti ed importanti problemi succennati ».

Le richieste dei lavoranti macellai

In questa settimana saranno iniziate le trattative per il nuovo contratto di lavoro dei lavoranti macellai, che finora non sono stati protetti e tutelati da alcuna stipulazione regolare. Esiste un contratto-tipo nazionale che già è stato applicato in altre città e che formerà la base per quello che si dovrà stipulare a Torino. La Corporazione dell'alimentazione di cui è segretario il signor Vellolina e segretario amministrativo il signor Battistard, ha elaborato l'elenco delle richieste, di cui pubblichiamo le parti essenziali:

« *Classificazione e collocamento.* — I lavoranti macellai restano divisi nelle seguenti categorie: a) lavoranti speciali; b) lavoranti; c) apprendisti. Tutti i proprietari macellai s'impegnano a richiedere esclusivamente i lavoranti all'Ufficio di collocamento costituito presso la sede del Sindacato fascista tra lavoranti macellai, con diritto di scelta.

« *Paghe.* — Le paghe sono fissate come segue: a) lavoranti speciali: L. 950; b) lavoranti, L. 600; c) apprendista dai 15 anni in più, L. 250 mensili. Lavorante speciale dovrà essere considerato soltanto quello che possa e sappia sostituire il proprietario in ogni sua funzione e mansione, nel saper compiere con tecnica perfetta la macellazione, fatta eccezione per quelli che gestiscono il negozio; nel saper gestire nel modo più esatto e completo il negozio. Al lavorante di cambio verrà data il 10 per cento in più sulla paga della categoria cui è assegnato. Per ogni capo di bestiame macellato, tutte le categorie avranno diritto ad un compenso fisso.

« *Ferie e indennità al licenziamento.* — Gli operai che avranno compiuto 12 mesi di servizio presso la stessa Ditta, avranno diritto a sei giorni di ferie (48 ore) pagate con paga complessiva. Gli operai dopo il quarto anno, a partire dalla data di assunzione in servizio, in caso di licenziamento non per motivi disciplinari, avranno diritto ad una indennità pari a 3 giorni di salario complessivo (24 ore) per ogni anno di lavoro prestato presso l'azienda. Pel computo del servizio non saranno dedotti i periodi di richiamo alle armi, di malattia, purchè di durata non superiore a due mesi annui, ed infortuni sul lavoro qualunque ne sia la durata. Detta indennità è intesa oltre al servizio regolamentare.

« *Orario di lavoro.* — Le ore di servizio saranno 10 giornaliere, quelle che eccederanno le dieci normali e quelle prestate straordinarie, saranno retribuite con un aumento percentuale e non potranno essere più di due giornaliere. Resta altresì convenuto che il riposo settimanale sarà fatto ai lunedì per tutti, ed i negozi resteranno chiusi ».

L'elenco delle donne elettrici

Fino al 15 corrente sono pubblicati all'albo pretorio (salone d'ingresso al 1o piano del Palazzo Civico) l'elenco contenente i nomi delle donne le cui domande di iscrizione nelle liste elettorali amministrative vennero accolte, e l'elenco delle donne le cui domande non vennero accolte. Presso l'ufficio « Servizi demografici - Ripartizione elezioni » sono a disposizione del pubblico, con diritto a chiunque vi prenderla visione, le liste delle Sezioni, il testo delle deliberazioni sulla circoscrizioni delle singole Sezioni e sulla determinazione dei locali per la votazione.

Nel termine sopra indicato chiunque può reclamare alla Commissione elettorale provinciale contro la formazione degli elenchi, la ripartizione dei Comuni in Sezioni, la circoscrizione delle Sezioni, la formazione della lista delle elettrici di ciascuna Sezione e la determinazione dei luoghi di riunione per la votazione.

Due giovani donne in fin di vita

per il ribaltamento di un'automobile

Un terzo ferito ed un illeso

La giornata pasquale di ieri, con relative scampagnate e gite — compiute con tutti i mezzi di locomozione, dal treno all'automobile, dalla bicicletta al... cavallo di San Francesco — non è passata senza incidenti. Una gravissima disgrazia, anzi, l'ha funestata. Un'automobile che compiva una gita ad Avigliana e portava quattro passeggeri — due uomini e due donne — è ribaltata in un fossato. Dei quattro giunti uno solo rimaneva illeso e l'altro riportava ferite di poco conto. Ma gli altri due — e precisamente le donne — uscivano dall'incidente in condizioni pietosissime. Esse venivano infatti ricoverate al San Giovanni in pericolo di vita, e per una di esse i medici non nutrono alcuna speranza di salvezza.

La disgrazia è avvenuta verso le 15. Sull'automobile, che saliva per fiancheggiare la riva della gita, rappresentata da Avigliana e dei suoi laghi, si trovavano il commerciante Attilio Bicocca di 31 anno, abitante in via Governolo 39, una signorina sua conterranea, certa Rice Bertagnolo di Davile, di anni 18, abitante in via Castelnuovo 15, un amico del Bicocca, il rappresentante di commercio Luciano Cerioli, di anni 29, dimorante in via Giuseppe Giusti 12, e la ridanziata di questi, la sarta Rita Certano di anni 27, domiciliata in via Cuneo 4.

Guidava l'automobile il proprietario della stessa, il Bicocca, ed al suo fianco era seduta la Bertagnolo; nel sedile posteriore avevano preso posto i due fidanzati, la Certano ed il Cerioli. La partenza era avvenuta da Torino fra la più schietta allegria. I giovani si ripromettevano un ponerigio di scampagnata lieto e piacevole; e tale infatti premetteva di essere.

I giganti si trovavano già in prossimità di Avigliana, e nulla di spiacevole era avvenuto. Ahimè, tutto svolgeva per il meglio. La macchina, una Lancia-Lambda flava senza inconveniente; dalla giornata fresca e dalla campagna circostante pareva venire l'invito alla letizia, ed una giocondità spensieratezza. E sulla macchina i quattro giovani si godevano la gita, scambiandosi le loro impressioni, frammezzando schietta risate ai loro piacevoli discorsi.

Le cose parevano, adunque, avviate verso il più soddisfacente e felice svolgimento; viceversa la fatalità, la sciagura, aspettava al varco i giganti, nascosta al borgo della strada, come un lorvo bandito che attenda la vittima per balzare su di esso e farne scempio. Ed è ben tremenda, e non perdona, questa fatalità che pesa su automobilisti e motociclisti. Essa è sempre pronta all'agguato, alla triste opera sua. Basta un momento; una circostanza disgraziata, una piccola imprudenza, ed allora essa balza dal suo nascondiglio, compie l'opera sua di strage, talvolta di morte.

Gli automobilisti, verso le 15, superavano il passaggio a livello di Avigliana: erano dunque ormai a poche centinaia di metri dal paese. Ma trecento metri più in là dal passaggio a livello, ad una svolta della strada, avvenne la sciagura. Davanti alla Lambda viaggiava una Bugatti. La distanza fra le due macchine era relativamente breve, e la Lancia viaggiava sulla scia del polverone sollevato dalla Bugatti. Fu forse per sottrarsi a questo inconveniente, senza rallentare di velocità (a molti guidatori sembra una menomazione quella di rinunciare ad una certa velocità) che il Bicocca, che teneva il volante della Lambda, pensò di oltrepassare la Bugatti.

Due motociclisti che viaggiavano a poca distanza, quasi di fianco alla Lancia, hanno avuta questa impressione: che, cioè, il Bicocca volesse portarsi davanti alla macchina che precedeva. E così giudicarono dal fatto che videro la macchina del Bicocca accelerare notevolmente. Ma la vettura retrostante, lanciata all'inseguimento dell'altra, andò sempre più ingolfandosi nel polverone sollevato da questa. E fu ciò appunto che costituì la circostanza fatale alla quale si deve attribuire il disastro.

Trovatosi avvolto dalla polvere, il Bicocca non si accorse — o si accorse troppo tardi — di uno svolto della strada. Egli continuava a filare diritto, come se si fosse trovato a percorrere un rettifilo. Credeva così di essere sempre nel mezzo della strada, mentre veniva a trovarsi sul margine di essa. La disgrazia a questo punto diveniva inevitabile, e realmente essa scoppiava, spaventosamente grave!

La Lambda andò a battere con una ruota contro un paracarro. La velocità, come abbiamo detto, era rilevante, e nulla, nè da parte del guidatore, nè da parte della fortuna, poteva evitare il ribaltamento. Arrestata di colpo nella sua corsa, la macchina compì un pauroso salto girando su se stessa, e andò a cadere, capovolta, nel fossato che in quel punto costeggia la strada.

La scena, a questo punto, è più facilmente immaginabile che descrivibile. Allo schianto metallico provocato dall'urto e dal contorcersi della carrozzeria, si unirono le grida disperate delle viaggiatrici. Fu un attimo di supremo, angoscioso terrore. Poi la macchina si adagiò con un sordo tonfo, nel fossato, e d'improvviso quelle grida cessarono, si fece un sinistro silenzio, come di morte. I viaggiatori erano rimasti sotto la vettura, feriti, privi di sensi. E solo qualche minuto dopo, quando gli accorsi furono vicini alla macchina, udirono, come segni di vita, deboli lamenti provenire di sotto a quel tragico ammasso.

Per fortuna la località, specie trattandosi di giornata domenicale, è assai frequentata. Numerose sono le automobili e le motociclette che percorrono quella strada. Perciò in breve tempo fu possibile organizzare i soccorsi. Non stette prolungarono vetture di gitanti, questi accorsero e premurosamente offrirono l'opera propria. Si raccolse così un numero di persone sufficiente a rimuovere la vettura rovesciata, di quel tanto che era sufficiente per estrarre le vittime dalla loro terribile situazione. Una dei gitanti, il Cerioli, non era stato colto sotto la macchina, perchè all'urto era stato lanciato fuori del sedile ed egli era rotolato per la breve scarpata, senza farsi alcun male. Ma gli altri tre erano rimasti prigionieri nel fossato, sotto la carrozzeria, e fu precisamente verso di loro che si indirizzò l'opera dei soccorritori.

Alla fine, dopo non pochi sforzi e manovre difficili, laboriose e delicate, i tre disgraziati furono ripetuti all'aperto. L'ultimo, il Bicocca, non aveva riportato gran male. Egli era stato favorito dalla fortuna, pure in quel critico momento. Le due donne, invece, apparivano in istato pietosissimo. Furono raccolte semicoscienti. La Bertagnolo aveva riportato una gravissima ferita al capo; la Certano si lamentava di dolori insopportabili in più parti del corpo. Entrambe erano insanguinate, pallide, cadaveriche.

Dato le loro allarmanti condizioni, al gruppo urgeva la visita e la cura di un medico. Perciò, con automobili messe a disposizione da altri gitanti che si erano fermati, i quattro furono tutti trasportati ad Avigliana. Quivi le due giovani ebbero i primi soccorsi dal medico del luogo, che lo praticò loro una seconda, una volta giunte all'ospedale. Nel frattempo era stato telefonato alla Croce Verde di Torino. Con esemplare sollecitudine una auto-barella della benemerita istituzione si recava ad Avigliana e poco dopo le 17 i tre feriti entravano all'ospedale San Giovanni.

Essi vennero ricevuti nella sala dei pronti soccorsi e visitati dai medici di guardia, Quarello, Ferrero e Franco. Apparve subito lo stato gravissimo delle giovani, e specialmente della Certano. Costei aveva riportato la frattura del bacino, con spappolamento delle parti molli, nonchè la frattura della coscia sinistra e della gamba destra. La povertà era rimasta letteralmente schiacciata dalla vettura che aveva gravato su di lei con tutto il suo peso.

Alla Bertagnolo i medici riscontrarono la frattura della base cranica, riportata battendo malamente e violentemente del capo contro la parete della vettura. Entrambe furono fatte segno alle urgenti cure di cui disponevano, e quindi ricoverate nella sezione Bobbio. Per entrambe la diagnosi riscontrò il pericolo di vita. Come già dicemmo, le condizioni della Certano apparivano addirittura disperate. Essa aveva riportato anche un grave « choc » traumatico.

Il Bicocca portò a cui volle medicato di una ferita lacero-contusa al cuoio capelluto, di contusioni ad uno zigomo ed alle labbra, e fu giudicato guaribile in quindici giorni.

L'agente Del Sarto, di servizio all'ospedale, trattenne il Bicocca fino a quando all'ospedale stesso non giunse il giudice istruttore cav. avv. Balestrieri, che lo interrogò e quindi lo rimise in libertà. Non occorre dire che il giudice istruttore non potè invece interrogare le due feriti, per le loro condizioni. Solo la Bertagnolo si era ripresa alquanto dopo la medicazione, ma il suo stato non era tuttavia tale da permettere un vero e proprio interrogatorio.

Abbiamo accennato più sopra a due motociclisti che si erano trovati presenti alla sciagura. Essi si sono spontaneamente presentati all'ospedale San Giovanni per dichiarare quanto a loro risultava circa l'accidente. Si tratta di certi Renzo Rossi, di anni 20, abitante in corso Francia 226, caporalmaggiolo della milizia fascista e Giuseppe Novarello, di 24 anni, abitante in via Rossano 10. Essi percorrevano la strada di Avigliana montando ciascuno la propria motocicletta, assistettero al ribaltamento della macchina e furono naturalmente dei primi ad accorrere in soccorso delle vittime.

Un altro particolare riguarda la Bertagnolo. La giovine in un primo tempo aveva dato all'agente Del Sarto false generalità. Ciò ha la sua spiegazione. Da qualche tempo essa aveva abbandonato la famiglia, che abita in via Castelnuovo, 15, per vivere indipendentemente. Ma la Questura, dietro interessamento della famiglia, si era occupata della faccenda, e la ragazza era stata ricondotta a casa. Lo spirito di indipendenza aveva però prevalso una seconda volta, e pochi settimane addietro aveva di nuovo lasciata la casa paterna, e si era scelta la nuova dimora in via Legnano 6. Evidentemente la ragazza voleva che il fatto rimanesse sconosciuto ai parenti, e perciò aveva date generalità non sue. Ma il Cerioli, molto opportunamente, aveva avvertita la famiglia di lei, ed il padre, Davide Bertagnolo, era accorso all'ospedale, dove riconobbe la figlia e, purtroppo, ne constatò le gravi condizioni. Si può immaginare con quanto dolore e sorpresa.

Si addormenta

dimenticando la candela accesa e rischia di morire asfissiato

Vittorio Maffei di 58 anni, che abita solo in una camera a pianterreno della casa n. 18 di via Priocca, si era addormentato, sabato sera, dimenticando imprudentemente una candella accesa su di un tavolino. La candela, non bene fissata nel candeliere, ad un tratto si rovesciò appiccando il fuoco alla casa ed agli indumenti che essa conteneva.

Il vecchio si risvegliò in quell'atmosfera irrespirabile e si mise a gridare al soccorso. Tentò poi di scendere dal letto, ma attossicato dal fumo che riempiva la camera, non ebbe la forza di arrivare fino all'uscio e fatti pochi passi traballando, cadde sul pavimento ferendosi al capo.

Il disgraziato sarebbe certamente morto in quel luogo se le grida da lui lanciate non fossero state udite da due coinquilini, certi Emilio Ribaudo e Francesco Antonelli, i quali accorsero e sfondata la porta, entrati in camera raccolsero il Maffei, lo trasportarono all'aperto dove gli prestarono le cure del caso. I due avvisarono poi la vicina caserma dei pompieri del vicino ed un distaccamento di pompieri, agli ordini dell'ing. Rolando, accorse ed in breve ora di lavoro spense l'incendio il cui danno si limita a poche centinaia di lire.

Il vecchio venne accompagnato all'ambulatorio medico di corso Regina Margherita 150, dove il medico di guardia riscontrò che i sintomi d'asfissia, per il pronto intervento dei vicini, erano pressochè scomparsi. Lo dichiarò quindi guaribile in 20 giorni per le contusioni prodottesi alla fronte.

Ballo pubblico in fiamme

Un altro incendio si è sviluppato sabato notte in un ballo pubblico, di proprietà dei fratelli Maccarino, collocato in un terreno adiacente alla casa N. 355, in regione Lingotto. L'incendio si sviluppò fortunatamente alle ore 4,30, quando cioè il ballo era deserto. Si ignorano le cause che hanno prodotto il sinistro. Alcuni casigliani svegliatisi al bagliore delle fiamme telefonarono al vicino casotto del dazio dove il brigadiere Fassiolo si incaricò di avvertire i pompieri. Questi, agli ordini dell'ing. Rolando, accorsero sul posto e spensero le fiamme eliminando ogni ulteriore pericolo. La costruzione tutta in legno, sorta in quel luogo per i soliti festeggiamenti rionali, andò quasi tutta distrutta. Il danno si calcola in circa ventimila lire, non è coperto da assicurazione. Prestarono servizio d'ordine le guardie municipali ed i carabinieri della locale stazione.

Il colletto di « rénard »

Nel negozio di compra-vendita di oggetti usati in via Barbaroux 31, si presentò sabato una sconosciuta sui 45 anni ed al proprietario Carlo Mosca, con maniere schiettamente piemontesi domandò se avesse voluto acquistare delle lenzuola. Sicome però egli non aveva con sè la merce, si attardò a descriverla minutamente desiderando che l'altro gli facesse il prezzo. Con tutte queste manovre il cliente riuscì a prolungare la sua permanenza nel negozio, ad eludere la sorveglianza del padrone, e ad impadronirsi di un collo di pelliccia di *rénard*, del valore di 300 lire. Quando il Mosca si accorse di quella sparizione la sconosciuta era ormai troppo lontano da pensare a rincorrerla e in mancanza di meglio si decise quindi a denunciare il furto alla Questura.

Sventato furto a una panetteria

L'agente dell'Istituto « La Vigilanza », Pancrazio Bairo, la scorsa notte, alle ore 3,15, percorrendo per ragioni del suo servizio la via Borgo Dora, giunto in prossimità del numero 29, scorse un individuo intento a scassinare la porta della panetteria di proprietà della signora Anna Ratti, ma il ladro non diede tempo al vigile di avvicinarsi. Non appena lo vide giungere si un capo della strada, si diede alla fuga dal lato opposto e, benchè inseguito dal Bairo, riuscì ad eclissarsi nell'oscurità. Sulla porta della bottega sono rimaste le traccie dell'iniziato scasso. Senza il tempestivo intervento del milite il furto sarebbe stato indubbiamente consumato.

I capelli alla « garçonne »

La diciassettenne Delia Anglus abitante in via Scarlatti 12, presa anch'essa dalla mania invadente di portare i capelli alla garçonne si accinse da sola alla difficile opera di recidersi la chioma. Ma posta davanti allo specchio, tutta occupata di ottenere una linea aggraziata ai suoi capelli, non si accorse che la forbice minacciava un padiglione dell'orecchio e nel dare un colpo decisivo si recise una ferita che all'ospedale di San Giovanni, dove sopraggiunse l'accompagnatrice dovette recarsi d'urgenza, fu dichiarata guaribile in 15 giorni.

Dazio sulla produzione interna del formaggio

Il Sindacato agricoltori fiscali comunica che in seguito, a suo interessamento, il Commissario prefettizio generale Elia, ha concesso una riduzione della tariffa daziaria sul formaggio di produzione interna ed in esercizio dal dazio della panetteria sui terreni incolti. Di tali disposizioni verrà dato avviso agli interessati a mezzo dei consueti manifesti.

Una grande pubblicazione d'arte

Opera di mole come quella del di Giulio Ferrari, — conservatore del R. Museo artistico industriale di Roma — pubblicò testè la Casa editrice C. Crudo e C. (e il primo volume lascia organizzare agevolmente dell'importanza, che avranno i tre, che ad esso seguiranno) venne al di là del semplice, ed anche nobilissimo, intento di emanciparci dal dominio straniero nel campo delle pubblicazioni d'arte. Esse infatti rivelano una potenzialità di mezzi editoriali oramai in piena efficienza: un'ampiezza ed una ricchezza di vedute, che non sarebbe possibile se allo sforzo artistico dell'editore non corrispondesse in pari misura la volontà di avere nel lettore l'aiuto più necessario e più ambito. E ciò significa che in Italia non soltanto i libri d'arte sono necessari e belli, ma che il desiderio di approfondire gli elementi culturali con l'aiuto del documento grafico, — divenuto esso stesso arte — riesce a disciplinare le borse, per il nostro maggiore delle nostra terra.

La pubblicazione, cui accenniamo, si intitola: « gli stili nella forma e nel colore » ed è una rassegna dell'arte antica e moderna di tutti i paesi. Programma vasto certamente; troppo vasto forse; ma anche con tutte quelle lacune ed assenze, che nel precedere dell'opera potessero giustificarsi, degno per la cura amorosa, con cui fu inteso e svolto, di essere annoverato per la sua utilità e unità di scopo specialmente di arte decorativa.

La difficoltà più grave, in siffatto genere di lavori, consiste nel trovare una mezza via fra le materie artistiche di un semplice manualetto scolastico e la sfoggio di una erudizione troppo fuori tallora, e per molti assai indigesta. E a tale difficoltà un'altra si aggiunge: la scelta dei modelli. L'esempio è la via della parola. E se la parola deve suonare chiara, suggestiva e persuasiva, il modello portato innanzi come documento di verità deve giovare a precisare, a rischiarare in una forma bene definita e caratteristica quella data espressione d'arte, riuscendo così a rimuovere ogni dubbio che intorno ad essa ancora potesse sussistere nel lettore.

Ora, sembra a me che dall'una e dall'altra difficoltà si sia resa conto il Ferrari, sceglendo assai bene il suo compito. Egli è uomo di vasta e di profonda cultura. Il suo modo di scrivere è quello di chi non divaga, nè si compiace di ritrovamenti letterari. Alcune sue affermazioni sembrano foggiate col bronzo. L'incisività, così necessaria in tali opere di sintesi, fa sì che sulla quella fermezza e quella precisione di contorni, che rivelano il disturno sforzo del pensiero. In qualche punto direi anzi che codesto pensiero troppo si intensifica per giovarsi meglio. Ma trattasi di momenti fuggevoli. La genialità relazione; la multiformità civiltà, che dalla Caldea all'Assiria, dai Fenici ai Persiani furono come tappe verso gli splendori dell'arte greca e poi dell'Etrusca e della Romana; la meravigliosa fioritura dell'arte islamica hanno nel Ferrari il loro illustratore rapido, espressivo, sicuro e quasi travolgente.

Che dire poi delle illustrazioni? Oltre quelle inserite nel testo sono 32 grandi tavole a colore e 10 in nero, ove la finezza dell'esecuzione emula la ricchezza del materiale, così da potere indurre la Casa Crudo ad affermare con giusto orgoglio che è questa « la più grandiosa e la più completa fra le pubblicazioni del genere, allora ed oggi ideate ».

E poichè il Ferrari, per quanto modesto, assicura di avere « con amore di osservazioni, illustrato il nostro medio evo e il nostro grande Rinascimento, avvertendo caratteristiche non prima bene esposte e del tutto trascurate », ci sia la promessa di accettarlo a sperare nuove sorprese nella continuazione di un'opera, che può essere considerata sin d'ora vanto dell'arte editrice non solo piemontese, ma italiana.

E. F.

Università Popolare

Questa sera, lunedì, il prof. Coppola non fa lezione.

Baruffe all'osteria

I fratelli Vittorio e Antonio Boscolo, il primo d'anni 34, manovale, il secondo d'anni 33, coloraio, abitanti entrambi in via Ellero, 23, si erano recati a bere in una bottiglieria di via Nizza, 229, e per stare maggiormente in allegria, avevano portato con loro la chitarra che doveva accompagnare i canti... bacchici. Le cose andarono bene fino al momento di pagare il conto. I due fratelli avevano vuotato parecchi litri, suonato e cantato a squarciagola, ma essi perdettero tutta l'allegria quando la padrona, tirate le somme, si presentò per ricevere lo scotto. Il vino è bene spesso un cattivo consigliere, ed ai fratelli Boscolo suggerì in quel momento una serie di cavilli... ai quali la padrona rispondeva, ripetendo solamente la cifra dello scotto. Le voci si alzarono, i due, sotto l'impulso del vino, si alzarono pure, ma in quel momento in aiuto dell'esercente accorsero alcuni altri avventori, che si erano fino a quel momento tenuti in disparte, e nacque un parapiglia del diavolo. I Boscolo, ritenutisi offesi, avevano chiesto ragione agli altri della intromissione. Quelli, che, evidentemente, avevano bevuto più del necessario, risposero alla domanda, mostrando i pugni, e la scena finì, come doveva finire, in un parapiglia, durante il quale le sedie ed i tavoli andarono a gambe levate.

I due fratelli si trovarono, quasi senza accorgersene, in istrada, tutti pesti ed ammaccati. Nella lotta la chitarra era rimasta come ostaggio in mano del... nemico. L'Antonio e Vittorio Boscolo si recarono al San Giovanni, dove furono medicati dal dottore Galanzino. Entrambi avevano certa « pesche » sotto gli occhi, che testimoniavano dell'energia del... pestaggio. Essi furono dichiarati guaribili in 10 giorni.

— In un'altra osteria, e più precisamente nella « Cantina dei Boschi », sullo stradale Rastmann, è avvenuto un altro ferimento, ma originato da diversi motivi. Giovanni Bo fu Pietro, di anni 32, si trovava tranquillamente a bere nell'esercizio, quando sulla soglia si presentò uno sconosciuto e gli fece cenno di uscire. Il Bo, pur non conoscendo l'individuo, assicuratosi che era lui il richiesto, si affrettò a sortire dall'osteria, ma non appena fu nella strada si trovò accerchiato da una quindicina di persone, che gridavano con uno spiccato accento meridionale. L'uomo guardò sbalordito in giro tutti quegli energumeni, domandandosi, perchè mai avevano cercato di lui, ma non ebbe tempo di perdersi in considerazioni, poichè uno di quei tali, gettatogli addosso, lo colpì con tre colpi di rasoio alla faccia. Il Bo gettò un grido, e tutti fuggirono precipitosamente.

Essendosi ai clienti, che si trovavano nell'osteria, venne telefonato d'urgenza alle guardie municipali, che inviarono subito sul posto un'auto-ambulanza, colla quale il Bo venne trasportato al San Giovanni. Il dottor Canavero, che gli praticò le cure del caso, lo dichiarò guaribile in 20 giorni.

Il ferito, interrogato dall'agente di servizio all'Ospedale, ha dichiarato che evidentemente i suoi aggressori debbono aver commesso un errore di persona, poichè egli, prima di quella sera, mai li aveva veduti, e quindi non poteva esistere alcuna ragione di vendetta nei suoi riguardi, tanto più che egli non aveva mai avuto nemici di nessuna sorta.

Una fantesca investita da un ciclista

La fantesca Teresa Bianco, d'anni 17, abitante in via Molière, 16, percorrendo in bicicletta il corso Francia, diretta a piazza Statuto, venne investita da un altro ciclista che percorreva il viale in senso contrario. All'urto la fantesca fu balzata di macchina e gettata a terra. Nella caduta essa riportò la frattura del setto nasale, contusioni allo stesso destro, vasto ematoma, nonchè sintomi di commozione cerebrale. La ferita, trasportata all'Ambulanza Martini, venne medicata e ricoverata, e dichiarata guaribile in 30 giorni, salvo complicazioni. L'investitore, identificato per Ugo Sesso, d'anni 15, abitante in via Principessa Clotilde, 18-20, venne accompagnato alla vicina sezione di P. S. e dopo un sommario interrogatorio rilasciato.

I posti telefonici telegrafici portano i numeri: 40-930 Direzione e Ragioneria — 40-935 Cassa e Gabinetto e Sport — 40-917 Uffici del « Sportivo » e Cronaca e — 40-948 Amministrazione.

TEATRI E CONCERTI

AL REGIO: « Don Pasquale ».

Iersera andò in scena l'ultima opera della stagione, il *Don Pasquale*, che sostituiva l'*Oberon*, annunciato nel programma del tenore. Quanto sia spiacevole la rinuncia alla significativa opera weberiana ogni fervido amico della buona musica e ogni zelante patrocinatore della cultura popolare può intendere. Non sono note le ragioni per le quali l'impresa del teatro abbia abbandonato l'*Oberon*, ma non è assurdo il supporre che l'impedimento sia venuto dalla difficoltà o impossibilità di trovare in Italia cantanti conoscitori di tale musica. Poichè le condizioni del teatro lirico per un complesso di canto, e principalmente per l'incontro della maggior parte dei cantanti stessi, limitano grandemente ai più usato e comodo repertorio, sono tradizionale. E sempre con grandi stenti che i migliori teatri riescono nel organizzare compagni artistici vocali di una certa stagnità. Ciò spiegherà al pubblico dei nostri lettori la ragione delle nostre frequenti indulgenze. Tollerantissimo è d'altro canto il pubblico, specialmente quello delle grandi città, che ha smesso il combattivo controllo, esercitato in altri tempi e migliori, sulle musiche e sui loro esecutori, ed accetta ammirazione ogni audizione sorta di cantanti. Tedioso sarebbe ripetere le osservazioni già fatte su tale crisi e sui rimedi non per possibili decorose soluzioni. Certo è che tante cose sono mutate, e l'organizzazione teatrale o almeno quella di cinquant'anni fa, ne ai scorge desiderio di rinnovamento.

Tornando al *Don Pasquale*, diciamo subito che si tratta di un ottimo spettacolo. Con esso il maestro Marinuzzi ha dato concluso la sua attività così come l'aveva bene iniziata con il *Mefistofele*. Ma fra la prima e l'ultima opera non tutto fu pari all'attesa. Qui nel *Don Pasquale* il concertatore fu, oltre che solerte, vivace ed elegante; dalla Sinfonia, resa nitidamente, con vaghezza di particolari, all'insieme delle prime parti vocali, ai cori bene addestrati, tutto fu da lui artisticamente curato. La commedia donizettiana, che è sempre deliziosa e sorridente, fu assai bene cantata e recitata da un gruppo di valorosi esecutori: la De Hidalgo, la famosa virtuosa che differisce dalle troppe insipide e impeccabili cantarine per la grazia e la chiarezza della dizione e per la disinvoltura della scena, fu Norina; l'Azzolini fu protagonista efficace, misurato nella comicità, veramente in stile di basso comico; il Dudini, eccellente Dottore, sempre inclusivo nel canto e nell'accento. Il D'Alessio fu un discreto Ernesto; la difficile parte vorrebbe maggior finezza di canto e più duttile voce. E tutti furono svelti e bravi, animando la commedia con garbo e spigliatezza. La comicità ne risultò spontanea, freschissima. Il pubblico la gustò pienamente e applaudì con calore i cantanti ed il maestro Marinuzzi; il quale tolse commiato dal pubblico, dovendo recarsi a Bologna per una serie di concerti, prima di imbarcarsi per Buenos Aires.

Due notizie circolavano iersera nella sala del teatro: la raccoglienza perchè sembrano esatte e sono liete; prima, il maestro Marinuzzi è stato riconfermato per la ventura stagione; seconda, nel prossimo maggio, per iniziativa di alcuni membri della Società del Regio, si svolgerà al Regio stesso o al Carignano, un breve ciclo di rappresentazioni d'opere comiche, al quale ciclo si vorrà dare carattere di eccezione; saranno eseguite la *Serva padrona* di Pergolesi, *Il matrimonio segreto* di Cimarosa e *Il maestro di cappella* di Paer.

a. d. c.

***

Ricordiamo che questo sera, lunedì, alle 21, sarà data l'ultima definitiva rappresentazione della *Lakmè* in spettacolo a prezzi popolari. La vendita di tutti i posti (poltrone e palchi compresi) continua alla segreteria del teatro. Domani sera, come da un abbonamento, però, seconda rappresentazione dell'*Elisir d'amore*, e la vendita dei posti, a prezzi normali, comincia stamane. Mercoledì, come da dispari, *Don Pasquale*.

AL BALBO: « Amleto ».

Amedeo Chiantoni si è ripresentato ieri al nostro pubblico con l'*Amleto*. Non è la prima volta che egli interpreta tra noi questa tragedia shakespeariana, ma mi piace ugualmente discorrerne. Merita l'illustre attore questa attenzione per la probità che porta nelle sue fatiche d'arte. Chiantoni non si allontana nella interpretazione dell'*Amleto*, dalla tradizione, da quella che è la nostra tradizione. Intelligente, studioso, in piena maturità, egli non si limita però a ricalcare questo o quel modello, Giovanni Emanuel o Ernesto Rossi, che studiarono di umanizzare la figura del Principe di Danimarca, rivelandone resplendentemente gli angosciosi tormenti. L'odio che cerca le sbocco e l'amore a cui la volontà crea degli impedimenti, ma, come già fece il compianto Ferruccio Garavaglia, Amleto bellissimo, cerca di dare al personaggio e ai suoi tragici casi, uno sviluppo logico, corrente, per modo che quelle nella creazione vi è di acuto, di dotto armonizzi e non sconcerga quel tanto che vi è di umano e reale nella figura. La dialettica non soffochi il sentimento. L'A. sentirlo ci si rende ragione facilmente dello scrupolo che egli mette nel rispettare il testo, di cui vuole che non una sillaba vada perduta, e nel contempo dello sforzo che compie per mantenere l'unità del personaggio minacciata da non pochi episodi che con quella che è l'azione propriamente detta hanno poco da vedere. E qua, seguendo l'esempio dei maggiori che lo hanno preceduto, sfronda, in ombra; qui si compiace di larghe pennellate di colore, il martello la espressione, quasi dovesse incidersi col bulino. Lodo le intenzioni e plaudo alla realizzazione che trova complessivamente ottima anche se in qualche particolare dissento. Stenda? Questioni di valutazione. Ma se anche fossero mende, come non scorgerne nella personificazione di una figura di tanta mole che ciascuno può vedere a modo suo? Il pubblico ha fatto ad Amedeo Chiantoni accoglienze festosissime.

gi. mi.

CARIGNANO: « L'ultima bacio » di Birò.

Questa sera la Compagnia di Febo Mari offre al pubblico torinese la prima novità della stagione: *L'ultim

ULTIME NOTIZIE

La guerra attorno a Pekino

La capitale bombardata dall'alto

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 5, mattino.

Mezzogi dall'Estremo Oriente concordano nel dichiarare che l'assedio di Pechino è cominciato. Gli eserciti alleati di Chang-Tso-Lin e di Wu-Pei-Fu organizzano l'investimento della città. Soltanto il lato nord ovest è libero. Il bombardamento aereo di Pechino continua. Tre aeroplani hanno lanciato iermattina dodici bombe, di cui una, nella città tartara, ha ucciso una donna cinese. Un'altra bomba è caduta sul palazzo Wuy-Nan-Yen, nella città proibita, causando un incendio. Le altre bombe sono per la maggior parte cadute fuori delle mura di cinta. Questo bombardamento non ha avuto risultati pratici. Gli aviatori cercano di colpire i punti in cui si trovano le truppe nazionali, ma si trovano ad una quota così alta che non possono colpire i loro obbiettivi con certezza. Gli aeroplani utilizzati per queste incursioni sono di tipo moderno, di grandi dimensioni e provvisti del dispositivo necessario per i bombardamenti. Si assicura che erano stati comperati per fini puramente commerciali. Questi bombardamenti aerei provocano la più grande indignazione presso gli abitanti cinesi, tanto più che il palazzo d'inverno e il Tempio del Cielo per poco non furono colpiti. Si chiede urgentemente ai rappresentanti dei Governi esteri di intervenire per impedire queste incursioni aeree sulla capitale, ma il corpo diplomatico ha fatto rispondere che non vuole qualità per opporsi ai bombardamenti, che hanno per obbiettivo Pechino, e che non poteva proteggere che il solo quartiere delle Legazioni.

Gli assediati si ritireranno?

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 5, mattino.

Il corrispondente da Pechino dell'Observer, in un dispaccio in data di sabato sera, traccia un quadro non del tutto rassicurante sull'intricata situazione in Cina. Egli afferma che l'assedio di Pechino sia facendosi realmente serio, per quanto il famoso bombardamento [illegible] finito dagli aeroplani delle cosidette [illegible] «alleate» non abbia sortito alcun effetto. Come già venne annunciato un dispaccio della Reuter, il bombardamento in questione provocò molto panico, ma nessuna perdita di vita umana.

Circa la situazione delle forze assedianti Pechino, l'informatore dell'Observer dice che gli eserciti di Chang-Tso-Lin e di Wu-Pei-Fu hanno steso un cordone di armati intorno all'intera capitale, di guisa che l'unica via di ritirata ancor aperta al suddetto esercito nazionale è quella della linea ferroviaria Pechino-Suiyuan. Sembra che gli aviatori, che bombardarono la capitale, non avessero la missione di suscitare soltanto del panico fra gli assediati, bensì di tagliare in modo definitivo l'unica via di ritirata alle truppe nazionali, che è anche l'unica via di rifornimento. Dalle informazioni del corrispondente dell'Observer risulta che questo piano è fallito. La via rimane tuttora aperta e le forze assediate ricevono materiale bellico ed equipaggiamenti in abbondanza. Il comandante delle forze di Pechino si dichiara invincibile. Egli afferma di avere forze più che sufficienti per combattere vittoriosamente qualsiasi attacco decisivo delle forze «alleate». Cinquantamila soldati occuperebbero la prima linea difensiva della capitale e in più altri 40.000 uomini, appartenenti ad altre formazioni di combattenti, a fianco delle forze nazionali, sarebbero distribuite in vari centri strategici della seconda linea di difesa di Pechino. Tuttavia non molta armonia regna in campo alleato. Chang-Tso-Lin e Wu-Pei-Fu non hanno fin qui avuto modo di cooperare effettivamente in una grande azione comune. Gli stati maggiori dei due capi sembrano agire ciascuno per conto proprio. Secondo il corrispondente dell'Observer le responsabilità di questi contrattempi incomberebbero già su parecchi generali «alleati», i quali si oppongono con tutta la loro energia ad una intima fusione delle forze assedianti, poichè essa condurrebbe inevitabilmente ad una rapida falciatura di gran bonnets rumorosi, ma inutili. Dal canto loro i due capi incontrano difficoltà. Chang ne ha delle serie lungo la frontiera della provincia di Hupeh, Wu-Pei-Fu si trova ai ferri corti con Ciang-Ciung-Ciang, governatore di Shangai, e coll'ex-governatore di Chikili, cosicchè — dice giudiziosamente l'informatore dell'Observer — la battaglia di parole e di discussioni accenna per il momento ad essere più violenta e rumorosa di quella a base di esplosivi.

Malgrado tutte le dichiarazioni in contrario le forze nazionali non dimostrano alcuna intenzione di rimanere nella capitale. Dopo avere organizzata la ritirata ed ottenuto i fondi necessari esse intendono concentrarsi verso il nord-ovest e costituire una nuova seria minaccia per il prossimo regime cinese.

Calcutta sottosopra

I disordini continuano - 200 fra morti e feriti

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 5, mattino.

I disordini di Calcutta si sono rinnovati anche ieri. Parecchie botteghe maomettane sono state saccheggiate. Una ventina di feriti sono stati trasportati all'ospedale. Si calcola che, sino ad ora, vi siano da lamentare circa duecento tra morti e feriti.

L'elezione presidenziale in Grecia

La prima giornata

Londra, 5, mattino.

Telegrammi da Atene dicono che l'elezione alla presidenza della repubblica ha avuto luogo ieri in 12 provincie e si è svolta nella più grande calma. Non si hanno da segnalare incidenti. L'elezione del generale Pangalos sembra assicurata. Si dice che, contemporaneamente alla presidenza della repubblica, Pangalos conserverebbe la presidenza del Consiglio dei ministri.

Paslc dimissionario?

Parigi, 5, mattino.

Un telegramma da Belgrado annuncia che Pasic ha consegnato al Re le dimissioni del Governo.

I DEBITI

Il voto al Senato americano per sabato prossimo?

Washington, 5 mattino.

E' stata ripresa al Senato la discussione sull'accordo per i debiti concluso coll'Italia. Nella seduta, che è stata brevissima, il senatore democratico Fletcher ha pronunciato un discorso in cui ha sostenuto il punto di vista che, se l'Italia non ha attualmente la capacità di pagare il suo debito, è preferibile non concludere alcun accordo ed attendere che le condizioni finanziarie ed economiche del paese permettano all'Italia di pagare per intero il suo debito. La discussione è stata quindi interrotta, e sarà ripresa probabilmente mercoledì prossimo. Si ritiene generalmente che il Senato emetterà sabato venturo il voto sull'accordo coll'Italia.

I laburisti intellettuali

per la «soppressione della povertà»

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 5, mattino.

Ieri mattina si è aperto il 35.o Congresso annuale dell'Independent Labour Party, che è la sezione intellettuale del partito laburista. Il presidente, Whitley Bay, ha pronunciato il discorso di inaugurazione. Ha detto che il partito laburista considera come una questione di primaria importanza la soppressione della povertà. Esso peregrine una politica alla sua portata per instaurare il socialismo in Inghilterra. Per ciò che riguarda la politica estera, l'oratore dichiara che la [illegible] più pericolosa della storia è quella secondo cui la Germania è la sola responsabile della guerra. A proposito del comunismo il Bay si pronunzia contro ogni allesatira, sino a tanto che essi non abbiano imitato metodo. Egli disse:

«Se la politica della Terza Internazionale fosse rimasta sempre quella che era cinque anni or sono, i comunisti non dovrebbero mascherarsi dal nostro partito. Il Labour Party, nella sua azione, non deve dare motivo a malintesi».

La seduta del pomeriggio è stata principalmente dedicata ad attacchi di diversi membri del partito, diretti contro la politica di MacDonald, che è stata definita politica senza energia. Spunliati, delegato di Birmingham, si mostrò il più acerbo contro MacDonald e dichiarò che l'esigenza maniata non difenderà la politica del partito laburista quando questo verrà attaccato alla Camera dall'attuale Governo. La difesa dell'ex-presidente laburista fu fatta da Oswald Mosley che dichiarò che la politica estera dell'ex-Gabinetto laburista aveva ottenuto in tutti i campi buon successo.

Bernard Shaw finanziatore di case popolari

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 5, mattino.

Bernard Shaw fa ancora parlare di se. Ecco che si è messo ora ad investire i denari in costruzioni edilizie. A vero dire i giornali parlano di un prestito. Il Consiglio municipale di Essington aveva già messo mille case popolari, destinate in grande parte a famiglie di minatori. Il programma edilizio del Consiglio in questione non può tuttavia essere eseguito interamente senza nuovi fondi. Bernard Shaw, informato dal suo amico Sidney Webb, ex-ministro laburista, delle difficoltà finanziarie in cui si dibatte la municipalità di Essington, ha telegrafato al sindaco di essere disposto a prestare alla città 30.000 sterline, cioè oltre 3 milioni di lire. La municipalità ha accettato l'offerta e si è impegnata a versare al celebre commediografo un interesse del 5 %.

Le memorie di Trebisch Lincoln

Il padre del ghigliottinato di Londra

(Servizio speciale della «Stampa»)

Basilea, 5, mattino.

E' ancora recente la storia di Trebisch Lincoln, il cui figlio è stato ghigliottinato ultimamente a Londra. Trebisch Lincoln pubblica ora le sue memorie su un giornale ungherese, memorie che sono riportate anche dai giornali svizzeri. Egli vi descrive principalmente la parte che ha sostenuto nel colpo di Kapp, nel 1920. Si apprende così che nel 1913 egli si recò in Olanda e riuscì ad entrare in rapporti con Fex-Kaiser. Guglielmo II gli avrebbe promesso 250,000 sterline nel caso in cui suo figlio avesse potuto salire sul trono. Egli si sarebbe in seguito recato a Wierningen, dove il Kronprinz lo invitò a colazione. Risolutosi a lavorare per il ristabilimento della Monarchia, Trebisch Lincoln contribuì a preparare il putsch di Kapp.

Egli incaricò il generale russo Pilkuitzky a riunire i prigionieri russi in Germania e decise di comune accordo di fare stampare delle banconote russe, che il futuro Governo monarchico si impegnava di rimborsare al[illegible] fosse salito al potere. Trebisch si recò pure a Budapest, ma fu presto richiamato nel colonnello Bauer, l'uomo di fiducia di Ludendorff, che lo nascose nella propria casa allorchè il Governo del Reich emanò contro di lui un mandato di arresto. Trebisch pretende di essere entrato a Berlino alla testa delle truppe durante la giornata del novembre 1923, ma troppo affaticato e troppo compromesso per questo onore egli abbandonò la testa delle truppe stesse per... rifugiarsi all'Hôtel Adlon, dove si trovavano, come è noto, le Missioni interalleate. Trebisch Lincoln infine critica l'incapacità di Kapp e dei suoi ministri, che ebbero il torto di non ascoltarlo. Queste memorie che il Trebisch Lincoln finì a vendere solennente ad un giornale ungherese, vanno accolte, naturalmente, con beneficio d'inventario.

L'accidente automobilistico del granduca Nicola

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 5, mattino.

Nella collisione fra l'automobile del granduca Nicola di Russia e un autocarro, avvenuta sabato sera non lontano da Parigi, la moglie del granduca è rimasta leggermente ferita, ma più gravemente feriti sono rimasti i suoi compagni di viaggio: la baronessa e il barone di Stael. L'urto fu violentissimo: la granduchessa e la baronessa furono colpite al volto e alle mani da schegge di vetro, il barone di Stael ebbe invece una gamba e un polso fratturati. Dalle indagini risulta che il guidatore dell'automobile granducale, abbagliato dai fari di una vettura che veniva in senso opposto, non potè vedere l'autocarro da trasporto, alle, a lumi spenti per una «panne» del motore, si era dovuto fermare sul margine della strada.

Gravi ritardi sulla Torino-Aosta

per un incidente alla stazione di Verrès

Chivasso, 5, mattino.

Durante una manovra, effettuata col treno merci N. 3523, ieri, verso le 15,30, sviava un carro carico nella Stazione di Verrès. Il carro, uscendo dalle rotaie, ostruì il binario di corsa, di modo che non fu possibile far passare i treni successivi. A causa di ciò fu necessario effettuare il trasbordo per i viaggiatori ed i bagagli per alcuni treni viaggiatori da e per Aosta, in un tratto di circa 150 metri. Così che il treno N. 1185, che avrebbe dovuto giungere ad Aosta — da Torino — alle 17,37, è arrivato alle 21,3, con 211 minuti di ritardo, avendo dovuto attendere il materiale per il trasbordo da Aosta. Sul luogo dell'incidente si recò subito da Chivasso una squadra di operai col carro-attrezzi. La linea fu rimessa dopo alcune ore di lavoro. Lo scio, che sembra sia stato provocato dalla falsa manovra di uno scambio da parte di un soldato del Genio addetto all'esercizio quale deviatore, causò anche oltre mezz'ora di ritardo al treno per Torino, N. 1190, avendo — anche esso — dovuto effettuare il trasbordo a Verrès. Non si hanno a lamentare danni, nè alle persone, nè alle cose, oltre i lievi causati all'armamento.

Il complesso e truce delitto di Chatillon

Il cadavere del Tibaldi ritrovato

Chatillon, 5 mattino.

Il truce romanzo criminale di Châtillon, che ebbe per primo capitolo la scomparsa del commerciante Costantino Tibaldi, e che è andato sempre più complicandosi ed infoschendosi, ha ricevuto un primo sprazzo di luce — come il vostro giornale ha ampiamente narrato — giorni fa, con il suicidio della moglie del Tibaldi. Come si ricorda, la signora Tibaldi si è impiccata, ed ai suoi piedi è stata trovata una lettera tutta spiegazzata, a lei indirizzata da ignoti, e con la quale si perpetravano gravi minacce contro la donna, quale quella di denunciare tutto ai carabinieri, qualora essa avesse agito troppo egoisticamente, dimenticando di corrispondere il pattuito. Tale lettera aveva diradato il mistero, nel senso che si era venuta a formulare l'ipotesi che il Tibaldi fosse stato fatto trucidare dalla moglie da sicari prezzolati. E tanto più questo appariva probabile, in quanto una curiosa circostanza aveva preceduto il suicidio della donna. Questa era stata vista un'intera mattinata, guardare attentamente, dalla finestra, un punto fisso. Guardava un greppo distante circa due chilometri, sul quale il maresciallo dei carabinieri Annovazzi col suoi uomini, faceva ricerche del cadavere dello scomparso Tibaldi, poichè le sue indagini lo avevano portato a ritenere che la stessa fosse stata occultata la salma dell'ucciso. Si sarebbe dunque detto che la vedova si sia decisa al suicidio quando è venuta nella disgraziata sicurezza che il cadavere sarebbe stato rintracciato. Ecco perchè, all'infuori di ogni altra considerazione, il ritrovamento del cadavere ha assunto una ancora maggiore importanza: perchè ora è supposto che da esso fosse venuta la luce completa.

Ora, il grande fatto nuovo e appunto questo: la scoperta del cadavere del Tibaldi. Il ritrovamento è avvenuto per merito delle indefesse ricerche del maresciallo Annovazzi e dei suoi militi. E, particolare di estrema importanza, è stato fatto proprio nelle vicinanze di quel greppo in cui individuazione aveva gettato tanto sgomento nella vedova. Che dal disseppellimento dei miseri resti sia venuta o sia per venire la parola definitiva in tutto questo terribile e complicato affare, ancora non si può dire. Per un riserbo più che naturale, carabinieri e autorità giudiziaria mantengono segreti i risultati delle loro indagini. Ma è impressione generale che da questo nuovo capitolo della fosca tragedia criminale qualcosa di veramente risolutivo alla per emergere, in modo da stabilire nettamente le modalità dell'assassinio, il che potrebbe portare ad un'ulteriore identificazione di responsabilità, specie nei riguardi di coloro che furono gli esecutori materiali del delitto.

Bruciato vivo

Carrara, 5, mattino.

Ieri notte, la popolazione della piccola frazione di Miseglia è stata destata dai rintocchi del fuoco e da grida che provenivano dall'abitazione del sessantenne Giuseppe Fabbricotti. Immediatamente alcuni popolani sono accorsi e si sono trovati di fronte ad un terrificante spettacolo. Il Fabbricotti aveva già abiti in preda alle fiamme e si contorceva negli spasimi di terribili ustioni, mentre un suo figlio cercava invano di spegnere il fuoco. Il disgraziato Fabbricotti è stato finalmente avvolto entro delle coperte e le fiamme si sono così spente. Trasportato all'Ospedale, però, egli vi è morto, dopo straziante agonia. Il Fabbricotti si era alzato durante la notte e aveva acceso una candela, poscia tornato in letto si era dimenticato di spegnere il fume e il fuoco si era appiccato alle lenzuola. Allorchè il Fabbricotti si è svegliato, il letto era completamente in preda alle fiamme.

LE VITTIME DELLA STRADA

Tragica gita motociclistica

Un morto e un ferito grave

Domodossola, 5 mattino.

Ieri nel pomeriggio una motocicletta guidata da certo Carlotto Molinari, di anni 32 di Milano, con a bordo certo Brignoli, di anni 23, di Domodossola, sulla strada provinciale Domo-Masera, nei pressi di questo paese, urtava contro le sbarre del passaggio a livello della ferrovia Vigezzina. Nell'urto il Molinari riportava gravi lesioni interne e il Brignoli la frattura delle ossa nasali e lesioni alla testa. Trasportati all'Ospedale della nostra città il Molinari vi decedeva poco dopo e il Brignoli veniva ricoverato con prognosi riservata.

Il fondatore del Monte di Varallo Sesia verso gli onori degli altari?

Varallo Sesia, 5, mattino.

Presso la Curia vescovile di Novara è stata iniziata la pratica di beatificazione del padre Bernardino Caimi, di nobile famiglia milanese, del XV secolo, fondatore del Sacro ed artistico Monte di Varallo. Il Caimi fu Vicario provinciale dell'Osservanza dei Minori, due volte definitore generale del suo Ordine, due volte guardiano del S. Sepolcro a Gerusalemme, Nunzio apostolico presso Re Ferdinando V di Spagna; alunni contesse nelle Calabrie e fu visitatore apostolico nella Dalmazia, nella Bosnia, nella Croazia, a Rodi ed a Candia. Ritiratosi per la sua vasta cultura e per la sua santità. Predilegeva l'eremo di Varallo, dove, ispirato alle memorie di Terra Santa, pensò di riprodurre gli episodi più insigni della vita di Gesù Cristo, dando inizio e vita a quel Santuario che di poi l'arse dei Tabacchetti, dei Rossetti, dei Tanzio, dei Ferrari, dei Tancredini, dei Marchesi e contributo di Gaudenzio Ferrari e dei suoi discepoli, resero tanto illustre e celebre nei fasti dell'arte. Il padre Bernardino Caimi ebbe di già culto di beato in varie località. Ora si inizia di provare l'inizio di tale culto e da una confermazione sino al presente sarebbe la Chiesa lo possa riconoscere ufficialmente.

Il «deficit» del Consorzio granario di Alessandria

Alessandria, 5, mattino.

La Deputazione provinciale di Alessandria aveva notizia dell'emanazione del R. D. Legge 22 gennaio 1926, N. 153, ha deliberato di dare tutto l'appoggio morale alla iniziativa dei Comuni della Provincia che domandassero l'esenzione o quanto meno maggiori facilitazioni per l'estinzione del *deficit* del Consorzio granario provinciale, di cui al R. D. 18 marzo 1923, N. 577. Come è noto, il deficit del Consorzio granario di Alessandria era stato determinato, da un'apposita Commissione d'inchiesta, nella somma di oltre 6 milioni di lire da ripartirsi nella cifra di lire 10 in media per ogni abitante della provincia.

Pranzo pasquale a 1500 poveri

Milano, 5, mattino.

Alla sede dell'Opera Pia Cardinale Ferrari vennero convocati ieri mattina 1500 poveri, ai quali venne offerto un succulento pasto, servito con squisita cortesia dalle «Mamme dei poveri».

Alle ore undici don Giovanni Rossi pronunziava un applaudito discorso bene augurante ai poveri; poi celebrava la Messa su di un altare da campo. Alla fine ebbe luogo il pranzo ed era cosa veramente graziosa vedere le simpatiche signore trasformate in altrettante servette premurose e zelanti. Nel pomeriggio le «Mamme dei poveri» si recarono a distribuire doni ai carcerati di San Vittore.

CRONACA

La morte d'una delle vittime della disgrazia automobilistica

Una delle giovani rimaste vittime della sciagura automobilistica di Avigliano, la Rita Cerato, quella, cioè, che sin da ieri sera era apparsa in così gravi condizioni da far disperare della sua sorte, è morta questa mattina, verso le ore 4, all'Ospedale San Giovanni, dove era stata ricoverata. Tutto quanto era in loro potere hanno tentato i medici per strappare la giovane alla morte; ma l'opera loro fu vana. Contro la gravità delle lesioni riportate nulla in potere la scienza medica, e la poverella è spirata senza aver ripreso conoscenza.

La prima tappa del V Circuito d'Italia motociclistico

36 corridori "ex aequo,, a Parma alla media di 60 Km.

La partenza da Milano

Milano, 5, mattino.

Ieri mattina una discreta folla di appassionati ha assistito alle operazioni di partenza dei concorrenti al circuito motociclistico d'Italia. Alle 6 precise il cav. Materassi dava fungeva da cronometrista ufficiale, ha dato il «via» alla prima coppia della categoria 500, e successivamente di minuto in minuto ha messo in libertà tutti gli altri concorrenti seguendo l'ordine fissato dall'estrazione a sorte di sabato sera. Soltanto Bondini è partito alle 6,8 anzichè alle 6,2. Oltre a questa variazione si è dovuto registrare il *forfait* di Gerosa che non ha risposto all'ultimo appello. Il tempo appare incerto e soltanto più tardi il sole potrà avere ragione della nuvolaglia greve che copre il cielo.

Il passaggio a Torino

Numerosa folla si era data convegno ieri mattina sul corso Casale presso la Gran Madre di Dio, di dove dovevano transitare i partecipanti al V Circuito d'Italia. Prestavano servizio i soci del «Moto Club di Torino» col vice presidente cav. Cottino ed il consigliere Sig. Banella. Rappresentava il M. C. d'Italia il commissario regionale avv. Colla. Fungeva da cronometrista il Sig. Chiappello. I primi a transitare furono: Casali alle 7 e 48'; cavalieri alle 7.49, Caiselli alle 7,49'10"; Tenani alle 7,51'20"; Farinotti alle 7,54'; Ruggeri alle 7,58'30".

Dai compiuti fatti dal cronometrista i concorrenti hanno impiegato a compiere il tratto Torino-Milano i tempi seguenti:

Cat. 500: Ruggi 1 ora 39'; Caiselli 1,43'; Vasoni 1,44'40"; Cavalieri 1,45'; Ravazzolo 1,46'; Ruzzoni 1,48'; Casali 1,47; Tenani 1,48'; Primi 1,52'; Opessi 2,6'; Morelli 2,22'.

Cat. 350: Manelli 1 ora 39'; Visioli 1,57'; Arcangeli 2,6'.

Cat. 250: Rava 2,18'; Panella 2,5'.

Si è ritirato Sbalz per caduta. Gilera è transitato in ritardo. Morelli si è fermato per una riparazione. Reveli ha lamentato più volte la rottura della catena.

Il passaggio ad Alessandria

Alessandria, 5, mattino.

I concorrenti al V Circuito d'Italia sono transitati ieri mattina nella nostra città dalle 9 alle 11, al Ponte Tanaro, presso la Cittadella. Era stato disposto un adeguato servizio d'ordine e di segnalazioni. I primi motociclisti sono segnalati alle ore 9,5 e precisamente: Caiselli Leonardo, Casali Siro e Ruggi Olindo che transitano insieme a forte andatura; seguono: Farinotti Arturo e Tenani Enzo alle 9,7; Corti Guido alle 9,23; Primi Ugo alle 9,24; Carmine Alfredo alle 9,31; Gerola Fortunato alle 9,33; Pagliano Francesco alle 9,33; Premoli Guido alle 9,34; Cavalieri Attilio alle 9,35; Ravazzolo Gildo alle 9,37; Franconi Francesco alle 9,38; Opessi Pierino alle 9,45. Seguono a brevi intervalli numerosi altri concorrenti. Complessivamente sono transitati da Alessandria 40 corridori; tutti, chi più, chi meno, hanno lamentato lo stato del fondo stradale che ha ragionato, specialmente nel tratto Torino-Alessandria, numerose bucature. Tuttavia i primi arrivati hanno anticipato il loro passaggio di circa un'ora sulla tabella oraria prevista.

L'arrivo a Parma

Parma, 5 mattino.

La prima tappa del «Quinto circuito d'Italia» che ha richiamato la totale partecipazione dell'industria italiana ed estera, difesa dai migliori campioni, si è conclusa col pieno successo tecnico e sportivo. Il limite massimo raggiungibile stabilito dagli organizzatori nella media di Km. 60 orari è stato superato da ben 36 concorrenti i quali dovettero essere classificati pari merito.

Parma sportiva ha accolto con vivissimo entusiasmo i valorosi campioni; gli arrivi al Giardini Pubblici sono stati salutati da una folla veramente enorme. Durante la gara, a quanto si è appreso dai partecipanti si è avuta una percentuale piuttosto elevata di forature e molte cadute. La notizia delle gravi condizioni in cui verserebbe Manelli in seguito alla caduta fatta presso Torino non si è appresa che a tarda ora producendo dapertutto vivo rincrescimento. Mossa è caduto a Sanguinaro presso Casteggio e [illegible] è stato riportato ferito di poco conto all'ospedale ed ogni ora Shalz, il campione tedesco che investito una persona presso Torino si è ritirato. A Fiorenzuola per guasto alla macchina si è ritirato Ferramola. Ruggeri, l'unico della sua equipe, arrivato in ritardo, ha lamentato due bucature. Tolti i concorrenti deplorano lo stato delle strade.

Domani martedì con partenza da Parma alle 5, si correrà la tappa Parma-Roma.

I primi arrivi avvengono in anticipo confrontamente ai calcoli previsti. Casali alle 12,5 taglia primo il traguardo. Poco dopo giungono Arcangeli, Moretti, Primi, Caiselli. Gli arrivi si susseguono ininterrottamente senza lunghi distacchi. Seguono Pagliari Zaro, Serra, Tenani, Ravazzoli, Cavalieri, Manovani, Premoli, Nocchi, Opessi, Cavalieri Ettore, Baudini, Zanchetta, Self, Corti, Carmine, Rossi, Acerboni, Raccagni, Franconi, Maffeis, Reggi, Canepari, Varoni, Visioli, Morani, Del Corso, Galli, Dall'Olio, Bianchi P., Chieppi, Fontana, Panella, Ruggeri, Winkler, Andielli, Gnecchi, Bianchi, Masperi, Marino Rava, Gambarini, Pista, Fontana, Ghibellini, Alchino, Roncon, Sassi, Moradei Corlolani, Piazzi, Trombi, Galbat. Con molto distacco alle 16,30 arriva Bonaccini e successivamente giungono Mario Caprotti, e via via gli altri sino a che gli ultimi giungono che è già [illegible].

L'organizzazione a cura del «Pedale Parmigiano» è stata ottima sotto ogni rapporto e non si devono deplorare accidenti di sorta poichè tutto è avvenuto nel massimo ordine. Le macchine appena giunte vengono depositate nel parco chiuso dove poi il pubblico accede per ammirarle. Ha disimpegnato le funzioni di cronometrista il sig. Del Grano.

Categoria 500. Arrivati tenendo la media prescritta di 60 Km.: Casali, Moretti, Primi, Corti, Acerboni, Pagliari, Razzi, Cavalieri, Nocchi, Baudini, Moroni, Raccagni, Cavalieri, Zaro, Zanchetta, Manovani, Premoli, Carmine, Ravazzolo, Varoni, Caiselli, Fontana, Franconi, Opessi, Tenani, tutti ex-aequo in ore 7 e 20'; 2.o Camperi in ore 7,21'53"; alla media di 59,730; 3.o Fontana in ore 7,20'12" alla media di 58,570; 4.o Ruggeri in 7,40'43" alla media di 57,502; 5.o Winkler in ore 7,43'49" alla media di 56,654; 6.o Gnecchi in ore 7,56'27" alla media di 55,873; 7.o Bocchina in ore 10,3'27" alla media di 43,767.

Categoria 250: Arcangeli, Maffeis, Dall'Olio, Del Corso, Serra, Rossi, Visioli, Self, Bianchi P., Galli, Chieppi, ex-aequo in ore 7,20' alla media di Km. 60; 2.o Andielli in ore 7,36'10" alla media di 57,856; 3.o Masperi in ore 7,42'32" alla media di 57,067; 4.o Gambarini in ore 8,3'25" alla media di 54,725; 5.o Marino in ore 8,3'43" alla media di 57,577; 6.o [illegible] in ore 8,18'29" alla media di 56,970; 7.o Alchino in ore 8,25'15" alla media di 56,251; 8.o Sassi in ore 8,27'3" alla media di 55,015; 9.o Tronconi in ore 8,41'12" alla media di 50,670; 10.o Galbai in ore 8,42'45" alla media di 50,505; 11.o Piazzi in ore 8, 48'24" alla media di 49,906.

Categoria 350: 1.o Panella in ore 7,20' alla media di Km. 60; 2.o Bianchi Nino in ore 7,25'34" alla media di 57,971; 3.o Rava in ore 7,53'40" alla media di 55,835; 4.o Ghibellini (primo della categoria 175) in ore 8,1'50" alla media di 54,795; 5.o Piana in ore 8,2'36" alla media di 54,712; 6.o Fontana Giuseppe in ore 8,6'27" alla media di 54,202; 7.o Moradei in ore 8,20'32" alla media di 52,745; 8.o Carlotani in ore 8,29'25" alla media di Km. 51,814; 9.o Mario in ore 10,4'29" alla media di 43,873; 10.o Cappotti (175) in ore 10,7'22" alla media di 43,686; 11.o Kolmaierger Carlo in ore 10,37'56" alla media di 40,123; 12.o X. in ore 11,42'16" alla media di 38,189; 13.o Invecchia (175) in ore 12,20'38" alla media di 35,639. Fuori tempo massimo Gilera Luigi in ore 13,30'30" e De Rosa in ore 13,27'22".

La grave caduta del corridore Manetti

Sulla grave caduta del corridore Enrico Manetti, siamo in grado di dare ampi particolari in seguito ad un nostro sopraluogo nella località della disgrazia.

Il Manetti che montava una speciale macchina a «2 tempi» di 350 c.c. a quattro carburatori, munita di pneumatici «superflex» a bassa pressione, aveva compiuto il tratto Milano-Torino a velocità fortissima. Dal controllo di Torino, risulta che il corridore milanese impiegò 1 ora e 45 minuti primi a compiere il tratto da Milano alla nostra città. Altri avrebbero invece cronometrato per il Manetti 1 ora e 39', il che significa una media chilometrica di poco inferiore ai 90 Km. orari. Sta di fatto che il Manetti camminava molto forte e che aveva già rimontato parecchi concorrenti. Dopo Moncalieri, sulla stradale per Poirino, stradale in pessime condizioni per le buche profonde e l'abbondante spargimento di ghiaia non cilindrata, il Manetti aveva ancora aumentata l'andatura grazie alla stabilità della sua macchina sul terreno infido.

Dopo Santena il Manetti scorgeva il corridore Cavalieri che lo precedeva di qualche centinaio di metri. Buttatosi decisamente all'inseguimento riusciva, prima della tenuta S. Salva nei pressi di un posticello a passare alle calcagna dei Cavalieri. Sulla strada percorsa dai corridori passa la tramvia elettrica che va a Poirino. I binari di questa tramvia, nel punto dove il Manetti raggiungeva il Cavalieri, sporgono qualche centimetro dal livello della strada. Il Manetti per [illegible] il concorrente era obbligato a scansare della ghiaia tagliente che si trova in mezzo alla strada e portarsi vicino alle rotaie. A questo punto tentava di passare il Cavalieri, «tagliando» le rotaie della tramvia ma questa manovra non gli riusciva, poichè le grasse gomme «superflex» slittavano sulla rotaia, non riuscendo a superarla. In questo modo, la macchina si «imbarcava» malgrado gli sforzi compiuti dal Manetti per raddrizzarla. Il povero corridore comprendeva una paurosa caduta sul fianco sinistro, andando a battere colla testa sul ciglio della strada. Non si sa con precisione se il casco protettore che il Manetti portava, sia caduto prima che egli battesse colla testa sul suolo; gli occhiali senza vetri, rotti nella caduta appaiono completamente contorti dalla parte sinistra. Il Manetti dopo la caduta, giaceva inanimato al suolo. Transitava poco dopo in quel punto il signor Mario Menzio di Cambiano, su un'automobile chiusa. Fermata la macchina, il Menzio accorreva dove il povero Manetti giaceva al suolo, ed aiutato da alcune persone accorse, tentava di portargli soccorso. Il corridore milanese col volto insanguinato, presentava una larga ferita sotto al mento ed un'altra — prodotta dalla rottura degli occhiali — alla regione cigliare sinistra. Quando venne sollevato dal Menzio, che credeva a tutta prima trattarsi di cosa non grave, il Manetti riuscì per un istante a riaprire gli occhi fissandoli senza espressione sui presenti, ma dopo non un lungo esame, li richiudeva, perdendo i sensi. Il Menzio si affrettava, aiutato dai presenti, ad adagiare il ferito nella sua vettura, e con ogni cautela lo trasportava nel piccolo ospedale di Poirino. Qui il Manetti veniva medicato dal Dott. Felice Calissano, che gli riscontrava le due ferite già accennate.

Quando ieri sera siamo entrati nella stanzetta dove il Manetti giace, su un piccolo letto, il povero corridore appariva col viso quasi completamente nascosto dalle bende che gli fasciavano il capo. Un solo piccolo gemito intermittente gli usciva dalle labbra enfiate. Dal mattino alle 9, ora in cui il Manetti era stato ricoverato all'ospedale, non aveva ripreso conoscenza. Solo un istante aveva aperto un occhio richiudendolo però subito. Il piccolo gemito lamentoso era l'unico segno di vita. Il ferito veniva visitato durante la giornata da un suo cariaimo amico, il signor Pezzaglia, ex capo collaudatore alla casa «Garelli», che l'aveva chiamato più volte per nome, ma inutilmente. Il Dott. Calissano non ha ancora potuto pronunciarsi. Escluderebbe trattarsi di frattura della base cranica, poichè nessun sintomo lo rivela. Il ferito non ha febbre ed ha polso buono. Il sanitario che è stato alutato nella medicazione dal figlio Giovanni, chirurgo al S. Giovanni, sarebbe propenso a credere che la specie di letargo in cui è caduto il povero Manetti, debba attribuirsi allo choc nervoso. Si spera che il noto corridore milanese molto amato negli ambienti sportivi per il suo carattere buono, e per la sua modestia, possa superare la crisi, ed essere dichiarato presto fuori pericolo.

Apelle vince il Premio Firenze

Firenze, 5, mattino.

Un pubblico elegantissimo ha assistito ieri alla riunione delle corse svoltasi all'ippodromo delle Cascine. La riunione è stata favorita da un tempo veramente primaverile. Ecco i dettagli:

Premio Campidoglio (L. 2000, m. 4000): 1. Teodora, 2. Graziella, 3. Notte di Luna. Una lungh., due lungh. Tot.: L. 9,50, 5,50, 5,50.

Premio Golgheri (L. 4000, m. 2000): 1. Laurino Nobile, 2. Oria, 3. Sly. Tre lungh., mezza lungh. Tot.: L. 20.

Premio Rocca (L. 2500, m. 2000): 1. Erasmia, 2. Gragano, 3. Partisa. Due lungh. e mezza, quattro lungh. Tot.: L. 8,50, 7,50, 12.

Premio Firenze (L. 50.000, m. 2000): Si ritira Diavolo Rosa. Arriva 1. Apelle (F. Regoli di Ferrara Tesio, 2. Tact, 3. Cranach. 4. Cerciagli. Tre lungh., mezza lungh., due lungh. Tot.: L. 7,50, 5,50, 5,50. Tempo 2'24". Dopo la salita del solo pulcini si è avuta una bella partenza. Apelle si è subito portato al comando del gruppo distaccando di qualche lunghezza ed ha potuto mantenere il suo vantaggio fino al palo di arrivo vincendo facilmente per tre lunghezze davanti a Tact che ha potuto conservare il secondo posto malgrado un forte attacco di Cranach. Grandi spiani hanno salutato la vittoria del puledro di Tesio.

La prima giornata a San Siro

Milano, 5, mattino.

Premio Appennino (Steeple-Chase, L. 10.000, m. 3200): 1. Ziesche. 2. Maschio Angiolino. Una lunghezza. Tot.: L. 17.

Premio Ippodromo (L. 10.000, m. 2000): 1. Ricasoli, 2. Meneghino, 3. Saxifraga. Tre quarti di lungh., cinque lungh. Tot.: L. 8, 7, 12.

Premio Castellanza (Siepi, L. 10.000, m. 3600): 1. Montreux, 2. Arodio, 3. Ouragan. Cinque lungh., una lungh. Tot.: L. 8, 6,50, —.

Premio Bresciadino (L. 10.000, m. 1600): 1. Fiammetta, 2. Susio, 3. Adamantina. Tre quarti di lunghezza, quattro lungh. Tot.: L. 6,50, 6, 7.

Premio d'Apertura (L. 50.000, m. 1000): 1. Sirio, 2. Spoccia, 3. Tasarus. Una incollatura, quattro lungh. Tot.: L. 80, 15,50, 9, 7,50.

Premio Primavera (L. 50.000, m. 2000): 1. Olivia, 2. Vladeuz, Cinque lungh., otto lungh. Tot.: L. 7, 5,50, 6.

Premio Revello (L. 10.000, m. 1600): 1. Armin, 2. Uganda, 3. Rosa Tina. Due lungh., tre lungh. Tot.: L